

PRELUDIO

⚡ Nella vita del nostro universo esiste una sequenza infinita di avvenimenti che non potremo mai determinare compiutamente.

La sequenza infinita di attimi contemporanei che formano il presente, dalle minime sensazioni emozionali alle scelte personali per giungere agli eventi naturali e cosmici, da una parte si sommano per tessere la tela del passato, mentre nello stesso istante ad ogni presente si apre il ventaglio delle infinite scelte che si prospettano per offrire le occasioni e le casualità per le aspettative di tutte le alternative del futuro. Ed è così che nel gorgo degli eventi che si alternano senza distinzioni si sommano banali eventi naturali ed immani catastrofi. E questi tragici eventi distruggono la meraviglia dei capolavori dell'intelletto e straziano il ricordo delle sensazioni degli attimi sublimi. Miseramente il ricordo si perde sotto un triste velo che, nello scorrere del tempo, si posa e ne avvolge la memoria.

Scelte personali oppure eventi casuali ed indipendenti, fuori dalla portata di una civiltà, o sagge o terribili decisioni volute da alti e sconosciuti consigli fanno il pari con le semplici necessità o gli imprevisti di tutti i giorni. Nomi di pianeti che da una parte scompaiono insieme a sconosciute razze biologiche che altrove sfioriscono, meraviglie di terre e gesta di eroi si perdono confusi ai nomi di innumerevoli nessuno che soffrono per fondare una nuova civiltà.

Ma tutte le tragedie dell'universo non possono cancellare nulla dell'anima del passato che rimane intrecciata insieme al tessuto del tempo. Se gli eventi dell'universo sono tutti legati nella sequenza temporale che li ha generati, un imprevisto, una decisione sofferta, una scelta quotidiana, un evento naturale, generano comunque possibilità nel tempo a venire. Così può succedere che dall'infinito insieme di decisioni e di avvenimenti isolati nel tempo e nello spazio, tutti indipendenti tra loro ma legati allo scorrere del tempo, si possa creare, nel futuro, il momento, e, se l'attimo è colto, non tutto è perso.

L'Intelligenza non si ferma, subisce la sconfitta imposta dalle leggi che la sovrastano ma non rinuncia. Per dare più coscienza di sé a sé impara le leggi che la dominano per piegarle al suo volere. Con la sua volontà usa l'incanto della sua magia per ristabilire la conoscenza dell'ordine temporale della catena degli eventi, domina il tempo e le avversità ed impone il suo primato, in modo che il profilo velato delle Verità possa essere ancora determinato. Per sé, per il suo passato e per tutto il meglio del futuro l'attimo d'incanto è.

Andrea Mangolini
Novellara, 16 febbraio 2003
RE, Italia.

ERA ATLANTIDE SARA'

Questa ricerca, originale ed indipendente, e' adeguata solo all'aspetto storico-geologico e storico-geofisico del pianeta, le altre implicazioni sono di portata talmente vasta da non poter essere esaminata in poche pagine.

INTROVABILE

Il numero dei testi e delle teorie dedicate al quesito "Atlantide", a questo "rebus" storico-letterario, e' notevole, improponibile il solo ricordarle tutte, come supporto si indicheranno le fonti conosciute e piu' opportune al momento del loro utilizzo, anche se tutte le teorie e gli autori che ci hanno preceduto, come ramificazioni della stessa pianta, avrebbero il merito di essere citati.

Raccogliere questa sfida e risolvere gran parte dell'enigma della Sfinge Egizia svelandone il mistero, dare la forma al disegno nascosto nel mosaico del tempo, che si sa esistere ma non se ne conosce lo schema. Una scheggia di verita', figlia del tempo, che non chiede altro, solo di essere riconosciuta nella sua multiforme essenza e' il contributo di questo lavoro. Questo l'obiettivo, rintracciare le tessere che sono sparse nella storia del pianeta per ridare al loro insieme la forma dovuta, e la storia che era tornera' ad essere, dopo il dovuto prologo in poche mosse si fara'.

Diviene improponibile aprire una discussione sull'isola di Atlantide senza citare Platone e le sue opere, e anche noi partiamo da lui. Dalle rivelazioni Egizie fatte a Solone e, poi, al suo cantore Platone fino ad oggi sono trascorsi ormai 2500 anni. Tempo in cui questo ricordo e' stato rivisitato da cultori, scienziati e curiosi di tutto il pianeta. Ma la soluzione che soddisfi i parametri e le aspettative richieste tarda a farsi riconoscere. Eppure il ricordo tramandato dagli archivi Egizi e' vero, egli e' inerme, non ha modo di farsi riconoscere, puo' solo aspettare di essere riconosciuto. Nessuno e' riuscito a sciogliere il segreto, manca il colpo d'ala, l'indicazione semplice per tutti che indichi cosa tutti vedono ma nessuno riesce ad identificare. Useremo le parole dell'ateniese per i pochi dati da ricordare che, insieme ad alcune osservazioni da tempo alla portata di tutti, ci aiuteranno a risolvere questo enigma, cosi' da poter inserire quei ricordi nella prospettiva storica, geologica e geofisica a loro adeguata.

L'opera di Platone e' un insieme di dialoghi costruiti su persone del suo tempo, personaggi di estrazione sociale varia, con i quali il pensatore greco cerca idealmente di visualizzare il suo stato perfetto, abitato e vissuto dai suoi cittadini perfetti. Dopo aver passato in rassegna Dei e idee, leggi, usi e costumi, ricordi e leggende, tradizioni e miti, al filosofo greco si presentano ancora varie necessita' prima di completare l'idea letteraria. In particolare i personaggi del "Timeo" e del "Critia", i dialoghi che ci interessano, si accingono a idealizzare e creare verbalmente uomini e donne che vivano e, se necessario, difendano in guerra lo stato platonico costruito nelle opere precedenti. Ma questi due testi nascondono in se' un segreto impossibile, il ricordo di un'isola, di un tempo e di una civiltà oltre ogni aspettativa. Rimandando al testo originale per una completa lettura noi riportiamo gli scritti in questione nella poche frasi che riguardano la struttura dell'isola di Atlantide, ponendo la nostra maggiore attenzione alle sue sole caratteristiche geografiche di dimensione e posizione.

Così Platone racconta nel Timeo che l'antico regno di Atlantide:

“...volendo invadere queste terre muovendo da fuori dell'Oceano Atlantico. Questo mare era allora navigabile, ed aveva un'isola davanti a quella bocca, che si chiama come voi dite, Colonne d'Ercole. L'isola era piu' grande della Libia e dell'Asia riunite e i naviganti di allora potevano passare da quella alle altre isole e dalle isole a tutto il continente opposto, che costeggiava quel vero mare. Perche' tutto questo mare, che sta di qua' della bocca che ho detto, sembra un porto con l'ingresso stretto, ma l'altro potresti giustamente chiamarlo un vero mare, e la terra, che per intero l'abbraccia, un vero continente....”

E nel Critia Platone aggiunge appena :

“... dell'isola di Atlantide che, come dicemmo, un tempo era maggiore della Libia e dell'Asia, mentre ora, sommersa dai terremoti, e' fango impraticabile ...”,

e ancora si segnala fino a dove giungeva l'influenza del regno atlantico:

“... imperando sulle genti di qua', come anche prima fu detto, fino all'Egitto e alla Tirrenia ...”

Le uniche indicazioni geografiche di posizione e dimensioni sono fornite con parsimonia, scarse, quasi inutilizzabili. Platone afferma, per voce di Crizia, che i documenti erano ancora in possesso dello stesso e della sua famiglia, che nella notte precedente al dialogo “Timeo” li ha mostrati e tornati a sfogliare insieme ai suoi ospiti, Timeo ed Ermocrate, per ricordare i fatti che nei dialoghi si prestano ad esporre. Questi ricordi sono stati continuamente osteggiati da molte delle persone che non hanno avuto la possibilita' di confrontare le proprie credenze con i resoconti Egizi.

Hanno fatto sentire la loro voce anche alcuni difensori che non solo accettano i ricordi tramandati, reputando loro l'attestato di storie vere, ma ci portano a conoscenza di alcuni piccoli particolari storici generici non segnalati dai dialoghi platonici. Qui vogliamo ricordare il sacerdote Plutarco di Cheronea, nella sua opera dedicata alla vita di Solone, e Proclo, un commentatore del Timeo:

Plutarco, nel suo “Vita di Solone”:

“...26. La prima tappa del suo viaggio fu l'Egitto e si trattenne per qualche tempo, secondo la sua stessa testimonianza, “presso la foce del Nilo, vicino alla spiaggia di Canopo”. Li' si interessò di filosofia insieme ai più sapienti dei sacerdoti, tra cui Psenopi di Eliopoli e Sonchi di Sais. Grazie ad essi venne a sapere quello che si raccontava su Atlantide e, come riferisce Platone, si accinse a introdurre questa leggenda in Grecia, dandole una veste poetica.....”

E Licio Proclo, nei suoi Commenti al «Timeo» di Platone, aggiunge queste robuste note storiche, e vedremo quanto importanti:

“...Riguardo l'intera narrazione sugli atlantidi, alcuni dicono che è storia vera, com'era opinione di Crantore, il primo interprete di Platone, il quale dice che Platone venne deriso da quelli del suo tempo per non essere l'inventore della Repubblica, ma per aver solo riportato ciò che gli Egizi avevano scritto sull'argomento; e che tanto considera quanto dicevano i derisori da riferire agli Egizi questa storia sugli ateniesi e gli atlantidi, e da credere che gli ateniesi vivessero secondo questa politica. Crantore aggiunge che questo è attestato dai profeti degli Egizi, i quali affermano che i particolari narrati da Platone sono scritti su colonne ancora conservate.....

Di questa opinione è perciò l'illustre Amelio, che con forza afferma che così deve essere perché è chiaramente detto nel Critia che l'isola Atlantica era divisa in sette cerchi. Tuttavia, secondo Giamblico, ed anche secondo il nostro precettore Siriano, questa contrarietà ed opposizione non sono introdotte con lo scopo di rifiutare la narrazione, poiché al contrario si riconosce che tale è il resoconto di fatti realmente accaduti. Che un'isola così grande un tempo esistesse, è evidente da quanto è detto da certi storici a proposito del Mare Esterno. Perché, secondo loro, vi erano sette isole in quel mare, ai loro tempi, sacre a Persefone, e anche altre tre d'immensa grandezza, una delle quali era sacra a Plutone, un'altra ad Ammone, e quella di mezzo (o seconda) a Poseidone, e la sua grandezza era di mille stadi. Essi aggiungono che i suoi abitanti conservarono il ricordo dei loro antenati, o dell'Isola Atlantica che la esisteva, e che era in verità prodigiosamente grande; che per molti periodi ebbe il dominio su tutte le isole del Mare Atlantico, e anch'essa era sacra a Poseidone. Queste cose Marcello scrisse nella sua Storia Etiopica. Se tuttavia sia così, e se tale isola esisteva un tempo, è possibile accettare ciò che di essa è detto come storia....

E così, riguardo a molto di ciò che è detto della grandezza dell'isola Atlantica, per mostrare che non è giusto non credere a ciò che fu detto da Platone, e che deve essere accettata come storia vera...”

Ancora una conferma delle verità tramandate ed insegnate dai sacerdoti Egizi.

Ma il racconto platonico è più rilevante se riferito all'antichità della civiltà Egizia che ne garantisce le memorie e si definisce più antica di quella greca, da poco sorta. Le interpretazioni storiche moderne non ammettono come vera nessuna tipologia di miti, e nessun genere di atavici ricordi. Così, nonostante che la civiltà figlia del Nilo venga considerata appena uscita dall'età della pietra, gli studiosi lasciano che il popolo Egizio sia

capace di meravigliare il mondo con l'acuto di costruzioni gigantesche, per poi perderne capacità e conoscenze tecniche e ritornare miseramente ad adeguarsi al periodo storico precedente. Tra gli storici classici il più completo e famoso è Erodoto, egli ci parla dei suoi viaggi tra le genti del suo tempo, ed anche delle tradizioni mitologiche Egiziane che, come abbiamo detto, non vengono mai considerate attendibili. Le date mitiche ma approssimative che ci segnalano lo storico sono più lontane di quelle che la nostra civiltà è pronta a discutere ed accettare.

Erodoto, in II 142, afferma che in Egitto ascolto le loro tradizioni e vide le prove di quanto tramandavano ed insegnavano:

"...Fino a questo punto della storia mi hanno raccontato gli Egiziani ed i loro sacerdoti. Essi mi dimostrarono che, dal loro primo re fino a questo sacerdote di Efesto, che regno per ultimo, corsero 341 generazioni, e che in questo periodo vissero altrettanti grandi sacerdoti e re. 300 generazioni in linea maschile portano a diecimila anni, perché tre di queste generazioni coprono cento anni; e le rimanenti quarantuno generazioni che si aggiungevano alle trecento danno mille e trecentoquarant'anni. Così essi venivano a dire che in undicimila e trecentoquarant'anni non c'era stato nessun Dio in forma umana. Non solo. Negavano pure che alcuna di simile fosse avvenuto prima e dopo fra i re che continuarono a susseguirsi in Egitto. Aggiunsero che durante questo periodo il sole cambiò quattro volte il suo oriente: levandosi due volte dove ora tramonta e tramontando due volte dove ora sorge, senza che nell'Egitto avvenisse alcun mutamento, né nella vita agricola, né nei suoi fenomeni fluviali, né per le malattie, né per le morti...."

Così Erodoto. Le informazioni che vengono tramandate dallo storico sono, per la nostra civiltà, un labirinto senza uscita, pochi i punti di riferimento, inaccettabile il solo proporle come dibattito, quindi bollate come impossibili, o creazioni di psicologie primordiali. Pensare di aggiungere una precedente civiltà a questo periodo storico è indiscutibile. Ma si può andare oltre. Un'altra fonte classica ci accenna, di passaggio, di un dato riferito alla profondità storica della cultura Egizia, purtroppo poche righe nelle quali Diogene Laerzio tramanda un preciso dato astronomico e culturale di antichità superiore a quelle dello stesso Erodoto. Di questo scrittore si conoscono solo pochi indizi personali ma, nel proemio del suo "Vite dei Filosofi", riporta da altre fonti, forse da Aristotele o da Sozione, questa notizia:

Diogene Laerzio, Vita dei filosofi, proemio I, 1-2

"...Gli Egizi, dal canto loro, sostengono che sia stato Efesto, figlio di Nilo, a dare inizio alla filosofia e che fu in modo preminente coltivata dai sacerdoti e dai profeti; che da questo ad Alessandro il Macedone trascorsero 48.863 anni, nel quale periodo si verificarono 373 eclissi di Sole, 832 di Luna...."

Queste sono, forse, tutte leggende, o miti, oppure le informazioni che sono tramandate possono avere un valore che non abbiamo ancora avuto la capacità di stimare?

L'informazione succinta ma scientificamente dettagliata di Diogene Laerzio può, da sola, spingere l'attenzione storica verso date più antiche di quelle fornite da Erodoto, o di quelle accettate dalla nostra cultura, esiste la possibilità di verificare i resoconti astronomici che ci vengono proposti? Se questi dati sono attendibili, a quale periodo storico del nostro pianeta bisogna riferire la nascita, lo sviluppo, la vita, le tradizioni dei vari periodi della civiltà di Atlantide? Sarà necessario forzare le nostre conoscenze culturali per riconoscere alle informazioni tramandate il loro valore, prepariamoci a farlo, sapendo di essere da soli nel momento della scelta, se ritenere accettabile la nostra semplice, naturale, incredibile, terribile dimostrazione, e portarla con noi con le sue conseguenze o, lasciandola, cercare di dimenticarla. Ma qui non dobbiamo perderci in dispute esterne al nostro quesito.

La nostra meta è ritrovare un'isola dove le montagne difendono la pianura centrale dal freddo vento del settentrione, una terra posta "oltre le colonne d'Ercole", di Egiziana memoria e di greco nome, e "oltre la quale si trova un vero continente", questa la posizione geografica indicata. Un'isola che "era allora maggiore della Libia e dell'Asia riunite", queste le dimensioni fornite dal sacerdote Egizio a Solone e noi solo su queste informazioni fonderemo la base per accettare la nostra soluzione.

Questo è il mistero che si vuole svelare. Localizzare la posizione, dove era, e la forma, come era, di una terra, di un'isola che, dopo che le acque dell'Oceano ne hanno preso il posto e nascosta dalla faccia del pianeta, è divenuta un resoconto storico prima, tramandato da tempi immemori dai sacerdoti Egiziani grazie ai loro archivi storici, poi un mito dai contorni leggendarî, creato da incolti delle tradizioni. Forse solo una banale invenzione, dichiarata da

chi non ha potuto avvalersi della sicurezza dei resoconti scritti, e per le troppe generazioni succedute ai fasti di un tempo inimmaginabile, oltre ogni data, oltre ogni riferimento. Invece ci ricordano i convitati platonici del "Timeo" che questa non e' una favola ma una storia vera. Il commentatore Proclo ci attesta altresì come questa informazione fosse conosciuta a tutte le genti del tempo, lasciando al lettore non un dubbio o una fantasia ma la ferma certezza che il tutto e' stato reale, talmente lontana nel tempo da sfuggire ai continui ricordi orali tramandati delle genti che, dopo l'ennesimo disastro globale, ricominciavano a ricostruire un nuovo ciclo di vita sociale.

Ma le tradizioni hanno radici profonde. Le scritture non tradiscono, non ingannano il nuovo allievo greco. Fortemente radicate e comunque tramandate alle generazioni future dai sapienti sacerdoti Egizi le memorie germogliano ancora, spronano una nuova ricerca in attesa del momento di poter offrire il frutto che serbano in se': la possibilita' di tornare a rivivere dalle proprie radici.

E le sorprese superano ogni limite e andranno oltre le piu' fervide aspettative.

Il nostro lavoro comincia cercando un territorio sottomarino, dato che l'isola e' dichiarata sommersa dalle acque, oltre lo stretto di Gibilterra, un'isola che corrisponda alle caratteristiche specificate da Platone. Osserviamo una o piu' carte dei fondali dell'Oceano Atlantico (Fig.1), in quella distesa marina che si apre oltre le greche "Colonne d'Ercole",

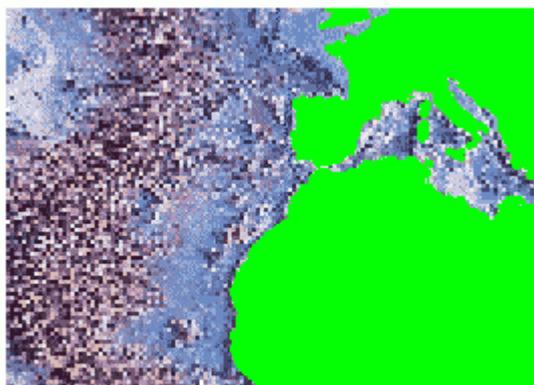


Fig. 1

ovvero l'odierno stretto di Gibilterra. A prima vista le possibilita' sono praticamente nulle. La Libia che conosciamo oggi e' enorme, inoltre le caratteristiche delle dimensioni dell'Asia nominata dalle note platoniche non sono conosciute con sicurezza.

Bisogna notare che i sacerdoti Egizi accomunano il loro popolo al fatto di essere una parte dell'Asia, e questo lascia un dubbio aperto. Sono comunque poche le speranze di capire come e dove collocare nell'Oceano Atlantico un territorio di dimensioni uguali o maggiori alla sola Libia odierna. Le misurazioni batimetriche dimostrano poi che solo al centro dei fondali esiste una lunga catena montuosa sommersa, rimane una scarsa possibilita' di trovare qualche segno dell'isola che non c'e'. Questa dorsale sottomarina corre pero' da nord a sud per tutto il

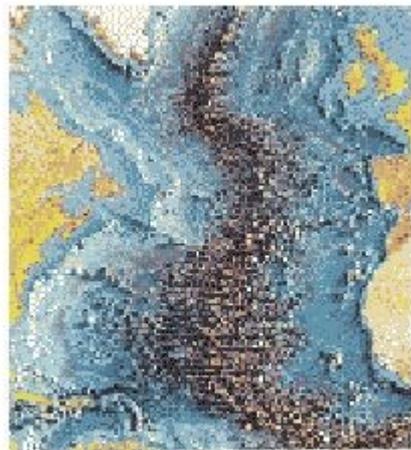


Fig. 2

centro dell'Oceano Atlantico, e certamente non ripara una teorica ampia pianura dal freddo vento che soffia da settentrione (Fig.2). Poi anche a storia geologica non ci offre sostegni, piu' ci si allontana dal centro dei fondali atlantici piu' antichi sono i sedimenti rinvenuti, i profili simmetrici tra il nord-ovest dell'Africa e la costa orientale dell'America del Nord non lasciano lo spazio ed il tempo ad una ulteriore enorme isola tra le due coste (Fig.3). Questo significa che anticamente l'Oceano era piu' stretto, fino a scomparire completamente dalla sua attuale posizione.

Geologicamente queste indicazioni vanno a sostegno della teoria Wegener sullo slittamento delle placche continentali, teoria che vuole la conformazione geofisica del nostro pianeta derivante da un super-continente unico, denominato Pangea (Fig. 4). Il super-continente, dopo essersi costituito milioni di anni fa e continuamente sottoposto alle varie spinte del pianeta, comincio' a disgregarsi dando vita ai continenti con i profili che oggi conosciamo. I rilevamenti

geologici dei fondali marini mondiali indicano che il movimento delle zolle tettoniche di Pangea e' ancora attivo, il tutto viene costantemente monitorato, dando come attendibile la teoria Wegener. Ma accenniamo che non tutti gli specialisti sono concordi con questa interpretazione dei dati rilevati, della conformazione della superficie e della struttura del pianeta. Per sostenere la nostra personale ricerca sorge il dubbio a quali considerazioni storiche, geologiche e geografiche ci si possa appoggiare. O il sacerdote Egizio non sapeva esattamente quello che diceva, o le sue parole sono state riportate male da chi le ha tradotte. Oppure bisogna interpretare diversamente il racconto Egizio che, nella disputa verbale, e' stato pronunciato con lacune, alla rinfusa, dando slancio al ricordo storico, agli avvenimenti

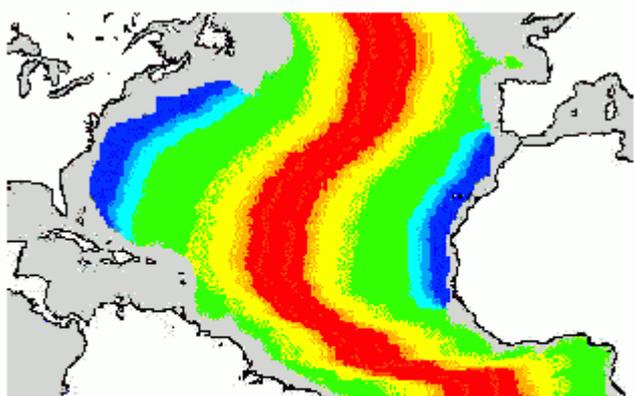


Fig. 3

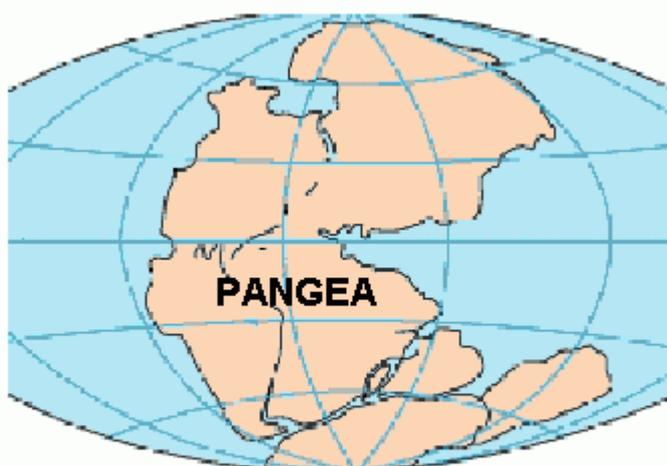


Fig. 4

le tradizioni nelle isole dell'Oceano Pacifico. Le ricerche sparse nell'altro emisfero si sono confuse ad altri miti. Dalla misteriosa isola di Pasqua alle inspiegabili costruzioni rintracciate sulle isole che a migliaia punteggiano il grande oceano fino al Giappone. Le ultime rinvenute, in ordine di tempo, tra i fondali che circondano le isole Ryukyu, enormi strutture studiate dal prof. M. Kimura. Tutte hanno fatto da richiamo al mitico nome, tutte vengono confrontate con gli incastri della tessera dell'invenzione platonica, della "leggenda" Egizia. Risposta unica: maggiore confusione, ancora piu' dubbi.

Cosi' il tempo passa nel confrontare le idee e le scoperte degli esperti e dei piu' audaci, in tutto il mondo il caso fa affiorare nuove inspiegabili tracce ma sorgono anche nuovi insolubili quesiti. Nuove teorie si confrontano, dati innumerevoli che prima si sommano e poi si contraddicono. Elencare ogni singolo evento, ogni prova, ogni teoria, diviene gravoso, per ora il risultato e' che manca il risultato.

Ma non si puo' e non si deve scartare nulla, bisogna tenere tutto il piu' possibile a mente, tra tutte le informazioni che ci vengono offerte si puo' nascondere la chiave dell'enigma.

L'aspetto della superficie del pianeta Terra continua a mutare, la trasformazione e' lenta ma incessante. L'inarrestabile movimento ha lasciato, ad oggi, la forma dei continenti e dei mari che ci sono familiari. Il tempo e' pero' contro la stabilita' alla quale noi siamo abituati. Tra molti secoli la superficie potra' presentare un nuovo volto ai suoi abitanti. Cosi' ci sorprende vedere una rappresentazione del nostro pianeta di milioni di anni fa come quello descritto dalla teoria di Alfred Wegener. Un continente unico chiamato Pangea che, ci dicono i geologi, una volta unito, nel tempo si frantuma e si disgrega, si scioglie, dando vita a nuovi continenti che a loro volta avranno una loro vita (Fig.5). Quindi dobbiamo essere pronti ad ogni trasformazione futura, ma non solo, anche a quei cambiamenti del passato dei quali non siamo

piu' eclatanti, sicuro di poter dimostrare la giusta sequenza degli eventi con il supporto dell'archivio del tempo, cosi' che "... un'altra volta piu' accuratamente le vedremo tutte con ordine, a nostro agio, con l'aiuto delle stesse scritture...", come e' riportato da Platone.

Queste ipotesi hanno dato il via a profusioni di ricerche e rinvenimenti che vengono continuamente ricondotti al nome dell'isola che ancora non si trova. I ricercatori e gli appassionati piu' assidui avranno notato che la parola, o l'idea, di "isola" compare nelle memorie delle varie etnie del globo, sappiamo che Atlantide ha varie sorelle in tutto il pianeta, da Mu a Lemuria, da Thule a Hiva e l'isola Iperborea, e Avalon, per citare alcune delle piu' famose nella storia delle tradizioni mondiali e occidentali, per non contare tutte quelle isole di cui non sapremo mai il nome perche' molte memorie si sono confuse e perse nel tempo. Il fantasma di Atlantide e' cosi' comparso ovunque sul nostro pianeta confondendosi con i miti e le storie di tutte le popolazioni del globo. Si passa in rassegna e si setaccia tutto l'Oceano Atlantico: dai fondali al largo dell'Irlanda, avvistamenti a Cuba, ipotesi nel Sud America, o nel deserto del Sahara, si cerca ancora nel Mediterraneo dalla Sardegna a Malta, da Creta a Santorini e Cipro, per poi suggerire qualche isola tra quelle che circondano la Scandinavia. Andando oltre, con studi interessanti, e' stato proposto l'Antartide, abitata nei tempi lontani prima dell'ultima glaciazione, per poi passare a mescolare

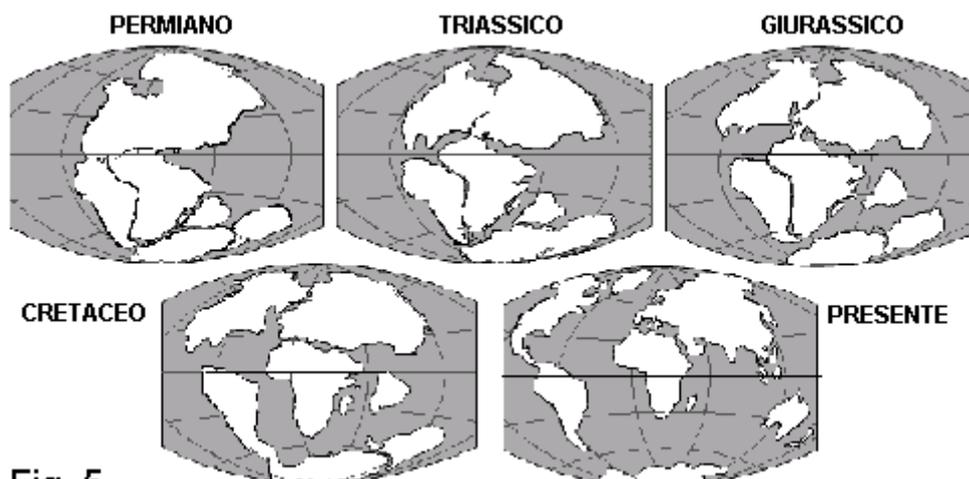


Fig. 5

a conoscenza ma che possono essere avvenuti. Per come sono conosciute le informazioni che ci devono guidare nella nostra ricerca bisogna ammettere che la soluzione e' ardua, l'isola cercata e' unica come unica e' la sua posizione geografica decretata dai resoconti Egizi riportati da Platone.

Dobbiamo quindi abbandonare le nostre ricerche dirette per costruire un ragionamento sul quale fondare il risultato finale che soddisfi i parametri riportati e presi come punto di riferimento.

Il modo piu' conveniente per agevolare la nostra ricerca e' affidarci allo studio della morfologia del pianeta senza l'intralcio delle acque, e dei ghiacci, che sono presenti in grande quantita'. Recuperare ed avere a disposizione una cartina mondiale dei fondali marini e' la cosa da fare per ricominciare (Fig.6).

Concentriamo su di essa le nostre attenzioni, a cio' che l'acqua degli oceani ci nasconde,

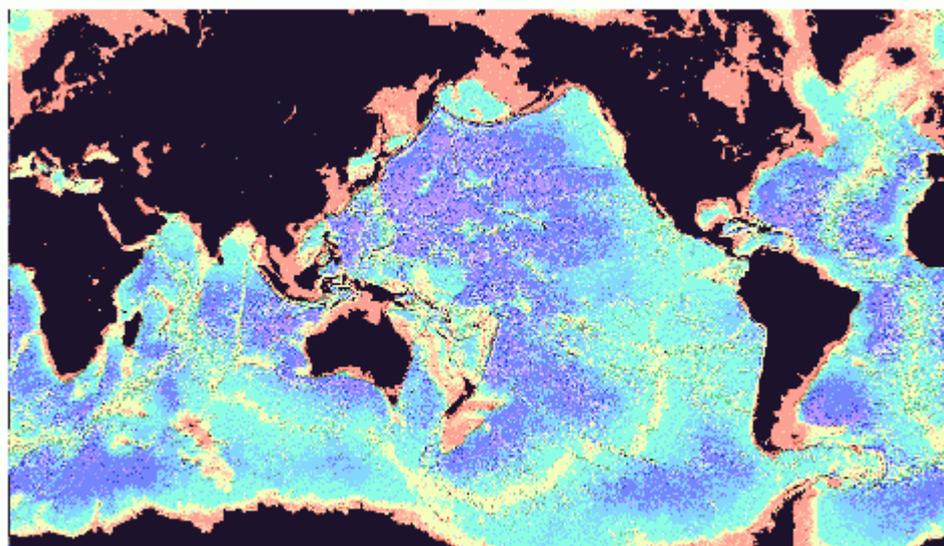


Fig. 6

cerchiamo quei dati che non escludano la possibilita' dell'esistenza, in passato, di terraferma o isole, in qualche zona delle attuali distese marine. Osservando quanto si rileva oggi nei fondali oceanici sembrerebbe tutto studiato e scontato, ancora nessuna possibilita' diretta per avanzare nella nostra ricerca senza dover confondere i luoghi e le tradizioni.

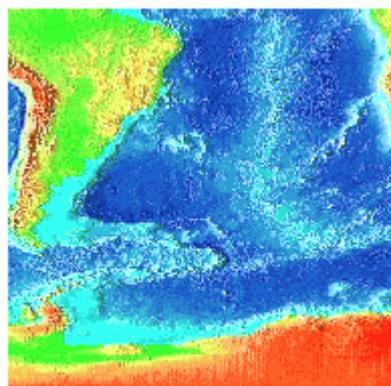


Fig. 7

Poi, improvvisamente, ecco un dubbio, esiste un'anomalia sottomarina nell'Oceano Atlantico del Sud che colpisce la nostra curiosita' (Fig.7). Anomalia fisica della quale non abbiamo mai letto informazioni a riguardo, e non abbiamo mai sentito gli studiosi accreditati menzionare l'area con lo studio che puo' meritare, e' solo una conformazione morfologica inusuale che e' li' e ci attrae.

Questa informazione carpsce la nostra curiosita', sposta la nostra attenzione e sospende la ricerca intrapresa. Anche se la sequenza dei ragionamenti puo' sembrare lontana dalla nostra meta le sorprese finali sono di portata insospettabile.

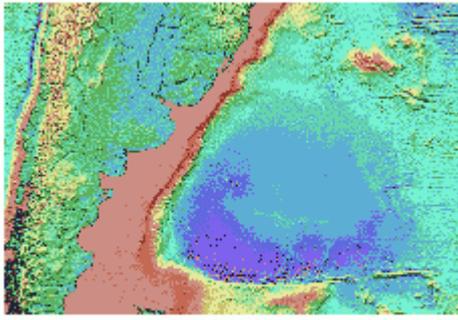


Fig. 8

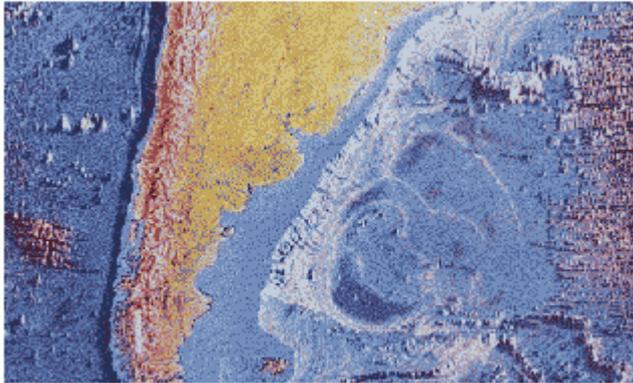


Fig. 9

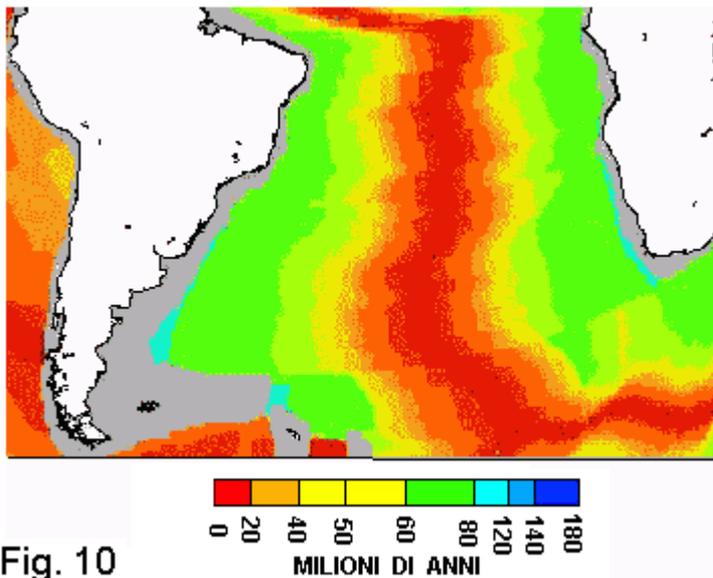


Fig. 10

Osservando i prospetti fisici del pianeta, nella parte a sud del Tropico del Capricorno, nell'Oceano Atlantico davanti all'Argentina, si nota una enorme pianura di forma ovale di circa 2.000 chilometri nella direzione est-ovest e di circa 1500 chilometri nella direzione nord-sud (Fig.8).

Tutta l'area porta il nome di Bacino Argentino. Mentre la dorsale sud-atlantica nel centro dell'Oceano si volge a est intorno all'Africa, dalla parte argentina in prossimità delle coste sud-americane il dislivello passa, in poche decine di chilometri, dallo zero della terraferma ad oltre 6.000 metri di profondità per poi risalire in una pianura ovale subacquea costante per

circa 2.000 chilometri. La profondità non è tra le più rimarchevoli, nei mari del pianeta esistono fosse oceaniche profonde quasi il doppio, la stessa fossa Meteor delle Sandwich Australi, circa 500 chilometri più a sud-est, è profonda oltre 8.000 metri, quindi fino a qui nulla di nuovo. Se non è la profondità, cosa c'è di importante in questa parte del globo? Quello che ci interessa evidenziare, al momento, è l'inusuale conformazione della pianura subacquea, evidente con carte batimetriche (Fig.9).

Una conformazione ovale con profondità crescente da est a ovest in un punto in cui, per la sua età, uniformità e conformazione, non dovrebbe esserci (Fig.10). Tra le possibili ipotesi, se è una conformazione naturale delle zolle in movimento oppure dovuto a una causa esterna, scegliamo infine di prendere in considerazione, e anche immaginare, che sia avvenuta una collisione con un corpo celeste di grosse dimensioni, come se al morbido manto terrestre sia stato inferto un terribile colpo, e che l'oggetto, dopo l'impatto e con la sua velocità, si sia infilato sotto il continente sudamericano per poi essere ricoperto dal ritorno delle acque e dai detriti. Seguendo questa teoria cerchiamo di individuare le caratteristiche più notevoli dell'evento immaginato e delle successive trasformazioni avvenute nella superficie terrestre. A ovest del

Sud-America, dalla parte dell'Oceano Pacifico, si riscontrano altri evidenti segni collegabili a questo presunto evento che così non rimane solo una teoria ma comincia ad assumere una sua forma di realtà. Sui fondali dell'Oceano Pacifico ad ovest delle coste cilene, lungo il prolungamento di quella che potrebbe essere la possibile traiettoria del corpo cosmico, la frattura Challenger corre in direzione nord-ovest verso la fossa delle Tonga e le isole Samoa (Fig.11), dove, se non fosse stato fermato dalla massa terrestre, il proiettile siderale avrebbe potuto proseguire la sua corsa. Dalla frattura Challenger andando verso nord sono evidenti le risposte di una parte del pianeta alla sollecitazione subita, con una sequenza di fratture e formazioni parallele che, ad intervalli diversi, coprono tutta la parte orientale dell'Oceano Pacifico (Fig.12). A ridosso di tutto il continente americano segnaliamo, nell'ordine, le fratture maggiori delle Marchesi, delle Galapagos, la Clipperton, la Clarion, la Molokai, la Murray, la Pioneer e la Mendocino per finire all'arcata dell'Alaska e alla fossa delle Aleutine, e tra loro

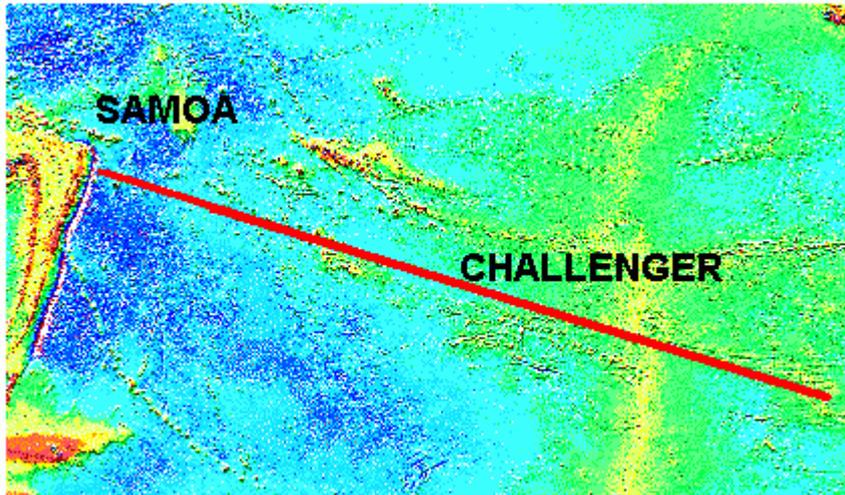


Fig. 11

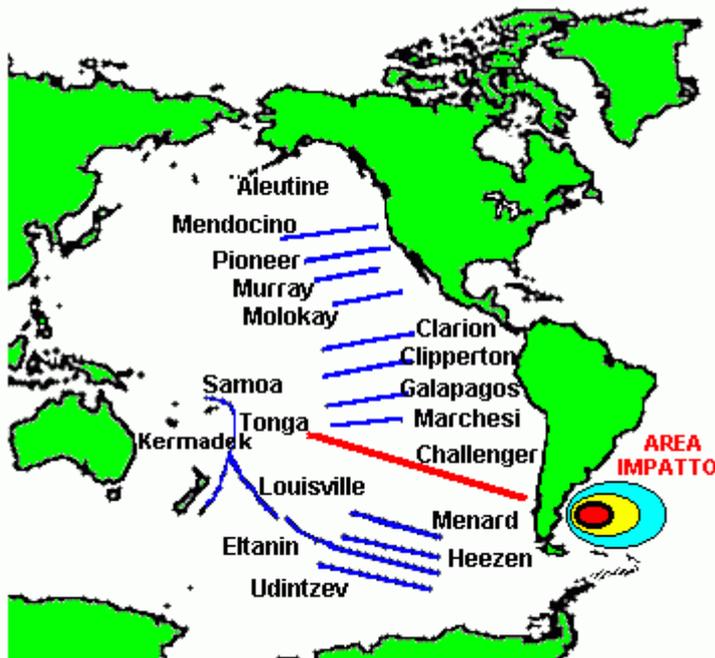


Fig. 12

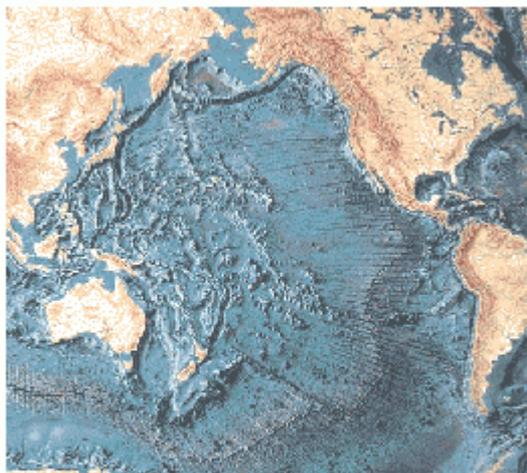


Fig. 13

altre minori ed innumerevoli, tutte simili e parallele lungo la linea est-ovest, per quello che e' possibile su un corpo quasi sferico e di struttura non omogenea come il nostro pianeta. In modo simile, a sud della frattura Challenger, si notano altri rilievi, tra le maggiori conformazioni leggermente curvate si riconoscono nell'ordine la frattura Menard, la Heezen, la Eltanin e la Udintzev. La frattura Eltanin ha un lungo prolungamento nella dorsale curva Louisville

che si estende fino verso l'estremo nord della fossa delle Kermadec-Tonga, per incontrarsi, nell'area nord delle isole Samoa, in un ideale abbraccio con un teorico prolungamento della segnalata Clipperton rinvenuta piu' a nord. L'energia dell'impatto ha dato vita a questa risposta, e la conformazione geologica iniziale sottomarina e' stata modificata con una sequenza di fratture e di catene montuose (Fig.13). Allontanandosi dal luogo dello scontro cosmico, in direzione nord-ovest, dopo la fossa delle Tonga e le isole Samoa, il corpo terrestre ha reagito diversamente, le sollecitazioni sono state meno uniformi, anche se devastanti. Le zolle hanno assorbito e modificato le restanti forze d'urto separandole verso le aree circostanti piu' morbide che si sono piegate, schiacciate, innalzate, divise, unite o sprofondate, aperte a nuove attivita'

vulcaniche, a seconda delle pressioni subite e della loro conformazione, creando nuovi territori emersi, forse interamente l'odierna Asia, e nuove catene montuose, fino alla lontana penisola Scandinava.

Ma questo ci porta lontano dalla nostra meta, torniamo all'area del bacino Argentino. La massa incidente aveva probabilmente una traiettoria, come abbiamo visto, per la direzione che oggi e' il sud-est verso nord-ovest, di circa 23 gradi rispetto all'equatore o al parallelo odierno, e una inclinazione sull'orizzonte piccola, pochi gradi (Fig.14). Possiamo immaginare l'evento con questa sequenza: dopo molto tempo le orbite planetarie si sono incrociate. Al momento della collisione l'oggetto ha riscaldato l'atmosfera e, bruciando, e' scivolato prima sull'acqua del mare inondando il Sud-America con fango e acqua salata, poi ha

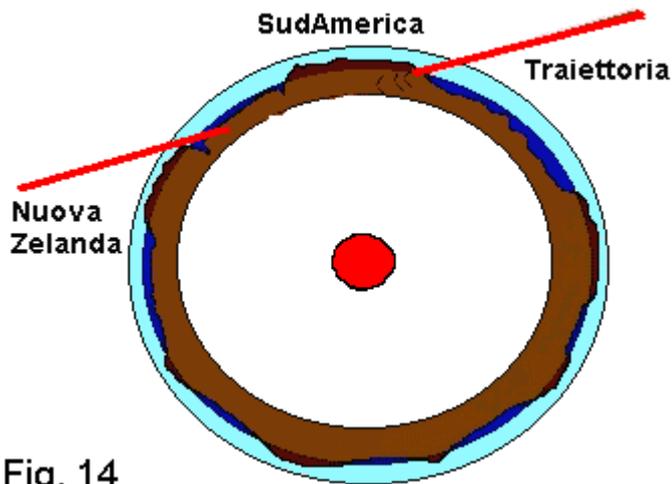


Fig. 14

strisciato e colpito il mantello del pianeta sul fondale marino. Con la sua velocità si è così scavato una nicchia sotto l'antico continente che, poi, è stata ricoperta e nascosta dal ritorno di acqua e fango. L'onda marina anomala si è propagata per tutto il globo. La Terra, con un corpo plasmabile ed elastico, ha subito il colpo ed ha reagito di conseguenza. Spinta verso nord-ovest la forma del continente sudamericano si è modificata, tutta la dorsale montuosa si è ulteriormente innalzata insieme all'immenso territorio. Terremoti e vulcanesimo sono stati il lamento del pianeta ferito. I poli di allora insieme all'asse terrestre hanno perso il fulcro originario, aggiungendo uno sbilanciamento che ha modificato il ciclo

di rotazione e creato le stagioni odierne. Forse solo l'acqua è stata clemente, da una parte bagnando le polveri esse sono rimaste nell'atmosfera per un breve periodo, dall'altra l'enorme volume degli oceani ha impedito che i vulcani delle faglie avvelenassero l'atmosfera o addirittura distruggessero il pianeta, mantenendo compresso e lento lo sfogo della loro potenza. Il ritorno delle acque ha coperto la ferita. Nuove conformazioni terrestri si sono create, altre sono state distrutte, poi lentamente nei molti millenni la vita ha ripreso il suo corso. Ma la devastazione si può immaginare anche oltre. Come lo spostamento dall'orbita originale, forse tra Marte e Giove così da ristabilire un equilibrio nella sequenza planetaria e divenendo il decimo pianeta di Sumera memoria, per finire fortunatamente a ruotare solo più vicino alla nostra stella ed impadronendosi di un'orbita altrui. Oltre il continente sudamericano, lungo la traiettoria del corpo incidente, abbiamo segnalato i punti dove le caratteristiche della Terra hanno sofferto maggiormente per l'urto, modificando l'ambiente circostante e rispondendo alla sollecitazione subita nel modo sommariamente descritto. Sembrerebbe tutto qui, ma non è finita, la sorpresa geofisica è sotto i nostri occhi. Il nostro pianeta è considerato una sfera non perfetta, un geode schiacciato, le carte che lo

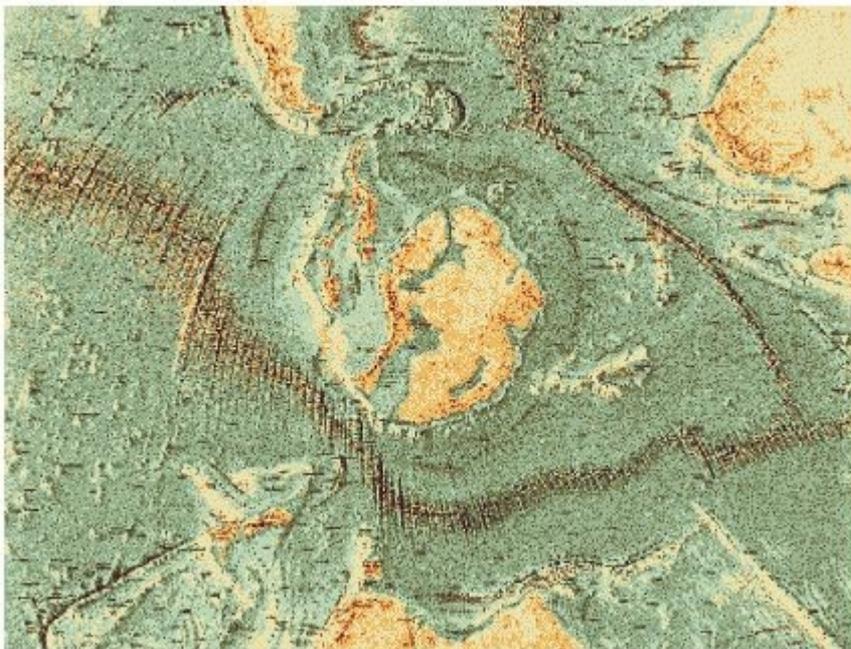


Fig. 15

rappresentano si curano poco di mostrare il Polo Sud come un territorio normale ma solo in rapporto alla possibilità della rappresentazione cartografica, eppure è qui che continua la nostra costruzione (Fig.15). A sud del Bacino Argentino l'urto cosmico ha avuto le conseguenze catastrofiche maggiori. Con una normale carta geografica il rilievo sottomarino non viene notato e la Terra del Fuoco sembra protendersi verso la punta dell'Antartide. Ora osserviamo nelle carte fisiche quello che viene rilevato nei fondali marini (Fig.16).

Qui, dalla Terra del Fuoco, corrono in parallelo una fossa marina ed un rilievo del fondale, la dorsale della Georgia del Sud, che si dirige verso est per oltre 2000 chilometri, fino alle isole Sandwich del Sud e all'abisso Meteor, poi, con una curva di 90 gradi, si interrompe su spaccature che coprono lo spazio restante verso la penisola di Graham del Polo Sud che, a sua

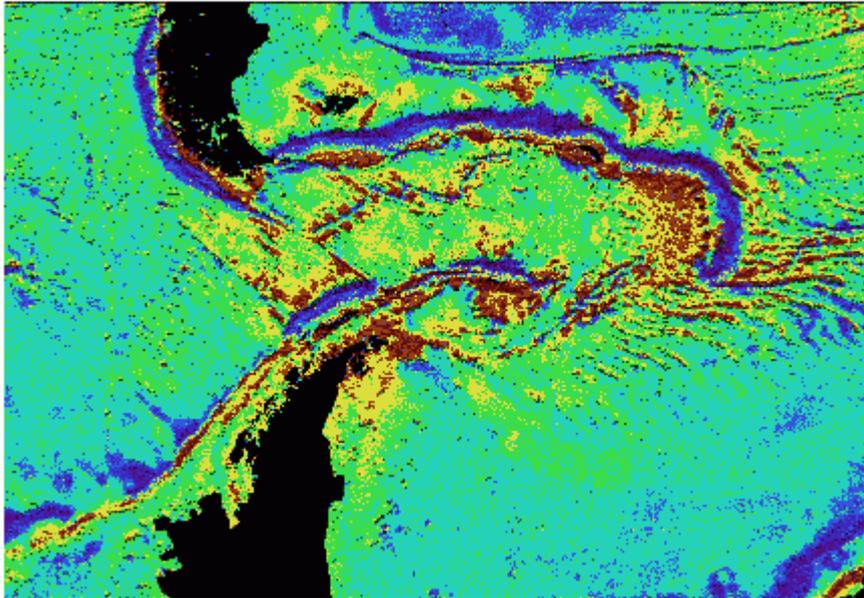


Fig. 16

volta, si protende dall'Antartide con una curva verso est. Proviamo a considerare questi rilievi sottomarini come una corda ripiegata con due angoli a 90 gradi, un'angolo nella Terra del Fuoco, tra il continente americano e la dorsale della Georgia, e l'altro angolo sotto le isole Sandwich, con la parte meridionale di questa corda che guarda l'Antartide strappata e sfilacciata. L'impatto e' stato come una calamita che ha attirato a se la parte piu' debole della crosta terrestre, quella dove c'era meno resistenza e meno massa

da porre come freno. L'Antartide, dalla sua posizione sulla sfera del pianeta, ha ruotato ed e' slittato verso nord-est continuando ancora oggi in questo movimento. Nel tempo dello spostamento la sua zolla si e' mossa coprendo una buona parte del cratere meteorico. Seguendo questa direzione verso nord-est, lungo la linea segnata dalla dorsale Hagui Has, la forza del movimento della zolla antartica spinge a ventaglio l'Africa verso nord, ed ha continuato a separare il Madagascar dall'Africa, divisione gia' avvenuta molto prima, e la stessa Africa continuera' a sezionarsi, come previsto e divulgato da molti ricercatori. La pressione si insinua come un cuneo e spinge la zolla dell'Oceano Indiano verso nord-est, cosa che ancora oggi si verifica, creando nell'oceano la dorsale medio Indiana che taglia in due il fondale marino verso nord-ovest e il mar Rosso. La direzione della spinta dell'Antartide insiste ancora sulla zolla dell'India verso nord-est, forse facendo emergere il territorio indiano e

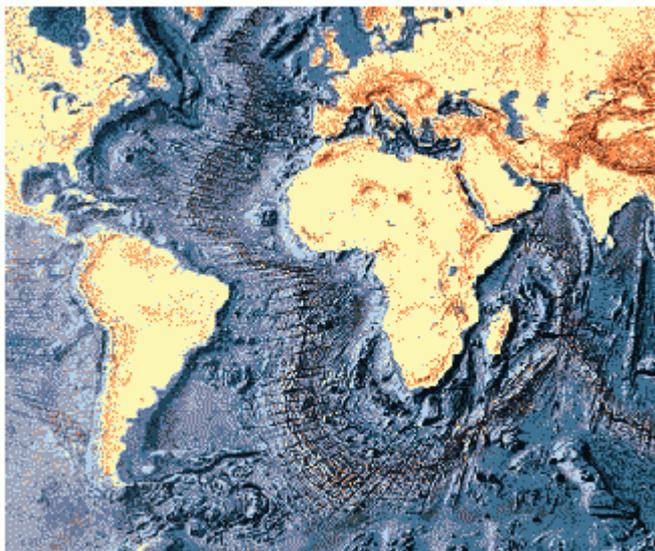


Fig. 17

costringendo lo zoccolo dello stesso territorio a creare in modo repentino, contro il corpo asiatico, la catena dell'Himalaia. La linea di forza insiste oltre per poi andare ad incrociare l'immaginaria traiettoria del corpo meteorico oltre la stessa catena, (Fig. 17). L'insieme delle spinte a ventaglio dara' origine alle conseguenze tettoniche lungo l'asse del sud-est asiatico-India-Pakistan-Turchia-Italia. Leggermente piu' a est si forma la dorsale Indiana Orientale con la conformazione dei fondali del mare indonesiano, e piu' a est ancora, in linea orizzontale, le spinte si incrociano con le loro inverse da ovest offrendo la pressione ad emergere inferta all'Australia. Lungo il parallelo dell'impatto, e in tutto il pianeta, si sono creati ancora nuovi territori sottomarini, la distanza dalla Nuova Zelanda alla costa del Cile, il centro dell'Oceano

Pacifico, parte dell'Oceano Atlantico e parte dell'Oceano Indiano, dove le faglie si aprono alle pressioni dando forma alle dorsali oceaniche, e' tutta di formazione posteriore all'incidente del Bacino Argentino, aumentando, di conseguenza, il diametro del pianeta. Certamente la pressione subita nell'impatto dalla crosta terrestre e' stata suddivisa in molte altre forme e direzioni con peculiarita' locali e zonali, quelle segnalate nell'Oceano Pacifico e nello stretto di

Drake sono le piu' evidenti. Chiunque puo' verificare queste informazioni utilizzando una carta fisica del pianeta, avendo a disposizione i dati delle misure dei rilevamenti effettuati e le direzioni degli spostamenti tettonici, tenendo l'anomalia geofisica del Bacino Argentino come fulcro, e il proprio senso critico come giudice.

Ancora una parentesi dovuta alla nostra ricerca.

Carte geografiche considerate improbabili per tempo, luogo e descrizioni hanno mostrato i confini dell'area polare conosciuti in modo anomalo dal contesto storico che le ha prodotte. Il lavoro piu' dettagliato dedicato a queste carte e' quello di Charles Hapgood, tra quelle rintracciate e studiate segnaliamo le carte di Orontio Finneo, 1532, (Fig.18) e Giorgio Calopodio, 1537, (Fig.19). Gia' altri, Barbiero, Flem-Ath, hanno dimostrato la possibilita' che l'Antartide fosse conosciuto e abitato in altri tempi, per noi remoti, prima dell'ultima glaciazione. La famosa mappa di Piri Reis, 1514 (Fig.20), mostra, nella sua parte inferiore, una continuita' del territorio sudamericano che prosegue in modo anomalo verso est.

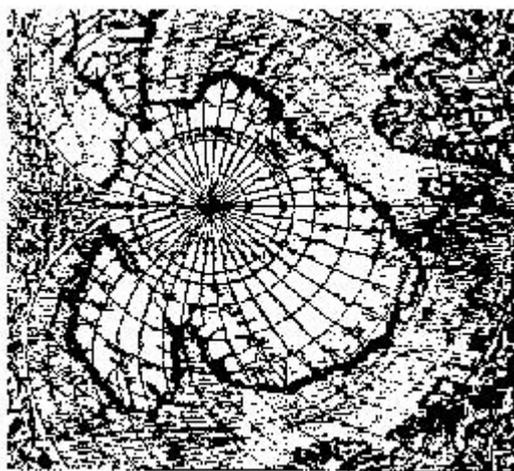


Fig. 18

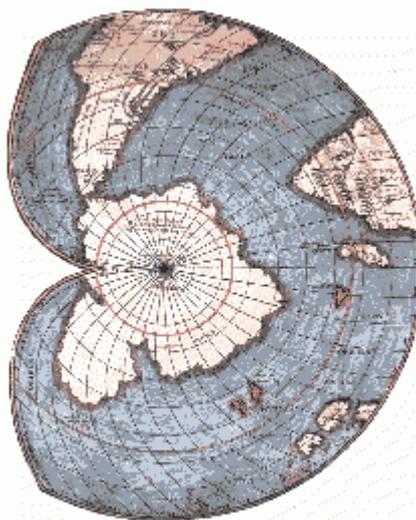


Fig. 19

confuso con le coste del Polo Sud, e' invece piu' verosimilmente quella parte della catena gia' segnalata e nota come dorsale della Georgia del Sud, ora rintracciata solo sotto la superficie dell'oceano e che corre dalla Terra del Fuoco verso le isole delle Sandwich Australi. Dorsale che creava un corpo unico con l'Antartide evidente anche in Finneo e Calopodio.



Fig. 20

Ma la storia e le ricerche sulle antichissime datazioni di queste carte, di sicuro interesse, non apre nessuno spiraglio per soddisfare il nostro quesito.

Invece, ora, accettando la nostra dimostrazione geofisica, soddisfiamo una curiosita' di morfologia terrestre e, facendo un piccolo sforzo grafico, vogliamo creare una carta, approssimativa ed arbitraria, con i profili costieri odierni per vedere come, forse, sarebbe stata parte dell'area dell'odierno emisfero sud prima dell'impatto che abbiamo descritto (Fig. 21 - Fig. 26).

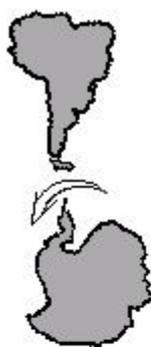


Fig. 21

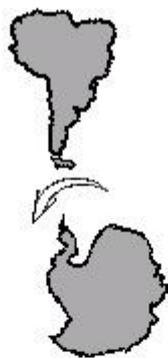


Fig. 22

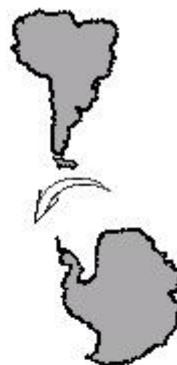


Fig. 23

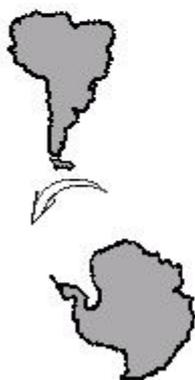


Fig. 24

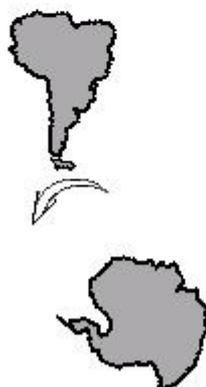


Fig. 25

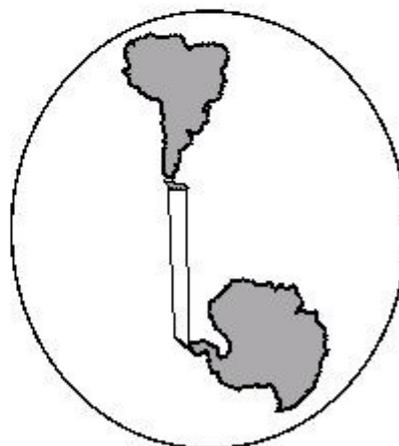


Fig. 26

Ricostruzione arbitraria

Osserviamo le carte che potrebbero rappresentare la zona del Sud-America e dell'Antartide nel corso del tempo trascorso dall'impatto ad oggi. Qui le odierne isole che, coperte di ghiaccio, formano il Polo Sud, sono spostate verso sud-ovest, e ruotate in senso antiorario di circa 90 gradi, avendo riportato l'esatto contrario del movimento che viene oggi rilevato (con la nota del fatto che il pianeta Terra e' una teorica sfera, la traiettoria dell'impatto descritto e ravvicinato ad un polo porta a questo comportamento degli strati superiori della crosta: uno slittamento con una rotazione). Nel contesto possiamo aggiungere che potrebbero formare un'unica isola, sotto i ghiacci ne sono rilevate almeno due principali. Mentre i rilievi della dorsale della Georgia del Sud, la corda ripiegata ad angoli che abbiamo segnalato in precedenza, potrebbero essere emersi ed unire la Terra del Fuoco con la penisola di Graham dell'Antartide facendo da ponte tra il Sud-America e il Polo Sud. Queste le note visibili piu' immediate, anche se la conformazione delle linee costiere dei due continenti non sarebbero esattamente quella che conosciamo.

Riepilogo: dopo aver segnalato un'anomalia geofisica del pianeta ne abbiamo suggerito le cause e segnalato le caratteristiche piu' evidenti. Con una naturale curiosita' abbiamo costruito una carta approssimativa di una possibile conformazione originaria dell'area. Il tutto puo' servire alla nostra ricerca? Questo lavoro sembra una una divagazione incoerente, senza nessun legame per il quesito proposto e la soluzione cercata, una dimostrazione di grande interesse geologico e geofisico ma senza conseguenze per la nostra domanda di partenza, come una informazione fuori dal contesto. Oppure esiste un appiglio? Se tutto questo e' vero non dobbiamo temere, al nostro traguardo manca poco, e la nostra meta ci chiama.

TROVATA: DOVE ERA

Ora, la domanda che ci si pone e': tra i possibili reperti rinvenuti sul pianeta puo' esistere una descrizione geografica che riporti, come contesto approssimativo, la nostra costruzione (Fig.26), di una parte dell'emisfero australe? Tra le molte curiosita' rintracciate sul nostro pianeta puo' esserci una prova che possa farci da riferimento per la nostra ricerca? Esiste una carta che mostri il nostro pianeta di un tempo oltre ogni nostro ricordo ed oltre ogni immaginazione?

La domanda e' fantasiosa ed impertinente, al limite dell'impossibile, ma la risposta va oltre. Tra le molte stranezze rinvenute sul nostro pianeta esiste una carta geografica che, con approssimazione, mostra questa unica informazione (due enormi territori, oggi definiti continenti), uniti da un lungo e sottile cordone di terra, cioe' l'informazione che appena ora abbiamo costruito, come gia' conosciuta. Esiste e si trova in Sud-America, in Peru', nella citta' di Ica, nel museo del dottor Javier Cabrera Darquea, in un museo dedicato ad una enorme collezione di antiche statue e innumerevoli pietre naturali del luogo, ma non sono solo pietre. Sono pagine di pietra che riportano incise sulla loro superficie una impressionante quantita' di informazioni di una profondita' storica ancora senza tempo e memoria. (Museo Cabrera e collaboratori; e L. Petruccelli; K. Doore; D. Goldstern; E. Crystal; V. Osmond; R. Calvet; J. Serneguet; A.G. Orodea; M. Angee; E. Brioux; R. Jochamowitz; E. Calahorra; O. Urbina; J.J. Benitez ; D. Hanson; e tutti gli autori che, con le loro ricerche, hanno mantenuto vivo l'interesse verso questa collezione).

Il fondatore e conservatore del museo, dottor Javier Cabrera Darquea, purtroppo morto nel dicembre del 2001, ha dedicato meta' della sua vita a raccogliere, prima, e nel tentativo, poi, di decifrare le immagini incise sulla loro superficie. Ha pubblicato un volume con le sue intuizioni, lasciando ad altri il compito di portare avanti il suo lavoro. Non vogliamo addentrarci nella descrizione delle incisioni e delle molteplici sezioni del museo, il lavoro globale su di esse si presenta arduo e lungo. Gli studi e le informazioni a riguardo sono ancora frammentarie, scarse e, per ora, non pertinenti. Tutte tranne una. Il nostro interesse e' rivolto solamente a quelle pietre della sezione dedicata alle carte geografiche planetarie, a tre in particolare, incise dalla stessa mano, con la stessa logica, con la stessa tecnica, ma sufficienti per la nostra ricerca. Anche il dottor Cabrera ha cercato di individuare Atlantide con i dati a sua disposizione, ma le sue informazioni si sono rivelate incomplete, e la spiegazione ottenuta offriva un risultato quasi corretto.

Questa rappresentazione cartografica campeggia bellamente anche sulla copertina italiana di un volume (Ed. Mediterranee, Le Pietre di Ica, C. Petratu e B. Roidinger, 1994-1996) dedicato alla biblioteca peruviana ed al suo curatore.

Osserviamo nelle incisioni quelle che piu' si prestano al nostro scopo e che ci aiuteranno ad individuare una parte della morfologia del nostro pianeta oltre tutte le aspettative. Una carta geografica con un continente largo a nord che lentamente si assottiglia verso sud, l'odierno Sud America, legato ad un'altro territorio, l'Antartide di oggi, da una lunga e stretta striscia di terra e' l'unico indizio che utilizziamo. Tra queste pietre una reca incisa, con qualche approssimazione morfologica, l'informazione che abbiamo costruito in precedenza. Confrontiamo la nostra costruzione con l'immagine che fa parte della collezione Cabrera. Non ci rimane che sospendere ogni pregiudizio e affidarci all'istinto, continuiamo ad indagare e confrontiamo la nostra costruzione con quella che e' per noi la carta Cabrera 1 (Fig.27, copia stilizzata).

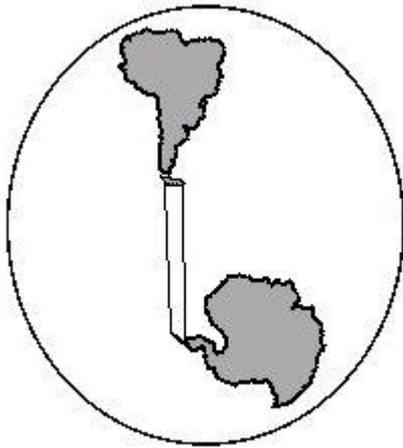


Fig. 26

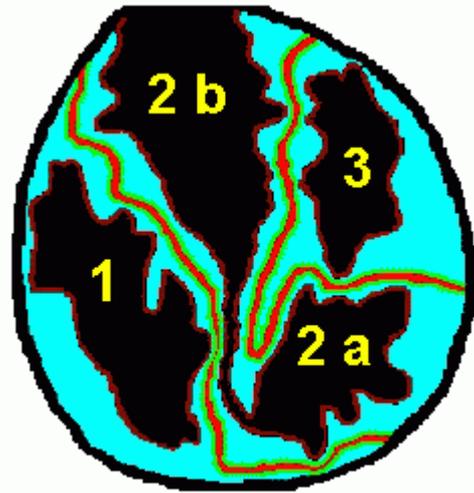
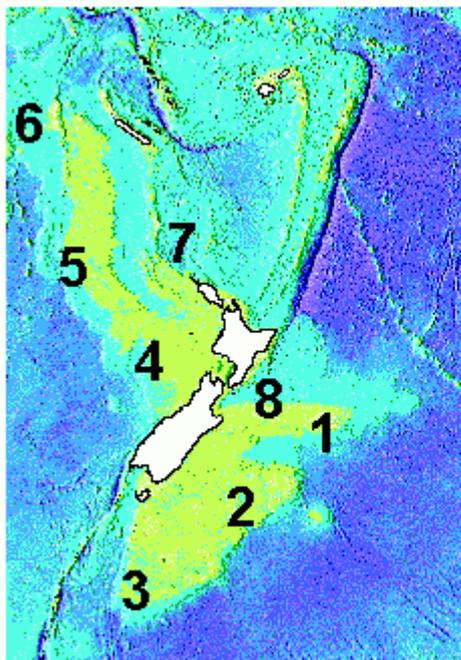


Fig. 27 Cabrera 1

Accettando questa dimostrazione notiamo che il Polo Sud odierno (per comodita' personale segnalato 2a) era un prolungamento dell'America meridionale (segnalato 2b), continente che si perde all'orizzonte nord dell'osservatore, unite da una lingua di terra lunga circa 3-4mila chilometri e larga circa 500 chilometri che, dopo le catastrofi subite nel tempo, oggi sono divenuti rilievi sottomarini. Ma non solo, questi reperti peruviani danno ragione a chi sostiene, Flem-Ath, Barbiero, Ameghino, che gli attuali territori dell'America del sud e le isole poste sotto i ghiacci del Polo Sud erano abitate milioni di anni fa, perche' nei confini delle terre abitate, Antartide compreso, sono impressi disegni di animali ed esseri antropomorfi. Ma con questo non vogliamo confondere l'Atlantide di Platone con il Polo Sud odierno.

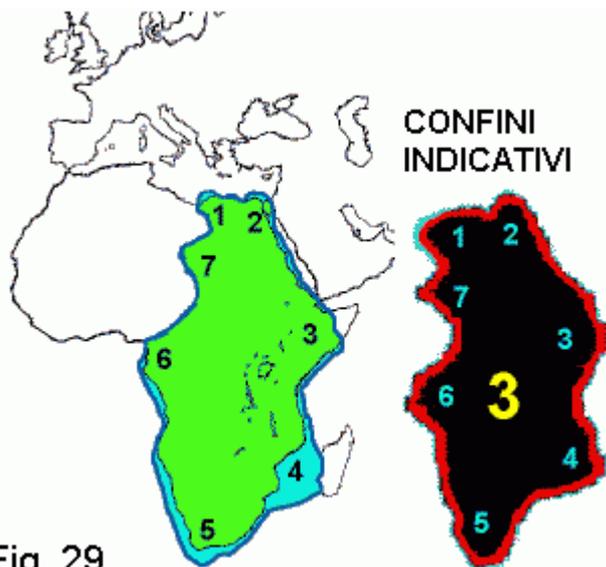


CONFINI
INDICATIVI



Fig. 28

A sinistra della carta Cabrera 1, una enorme isola (segnalato 1) di cui possiamo azzardare la localizzazione probabile, anche se molto distante come territorio, con una similitudine dei fondali che circondano la Nuova Zelanda (Fig.28), ora sommersi, spazzati e spezzati dalla forza del movimento impresso dall'urto avvenuto nel Bacino Argentino. Presto nuove ricerche ci informeranno con ampio dettaglio di quali fantastici segreti si nascondono tra le sabbie dei fondali di queste enormi aree sommerse, insieme a quali tradizioni storiche le popolazioni Maori sono radicate, come segnala Martin Doutre'.



Fig, 29

Continuiamo la nostra valutazione della carta Cabrera 1 e notiamo sulla destra dell'incisione un'isola (segnalato 3) che non riconosciamo immediatamente ma, per associazione di idee, la paragoniamo all'Africa di remota memoria, un'Africa piu' sottile di quella odierna, e anche questo e' un piccolo indizio, dove il Madagascar e' ancora parte del corpo principale (Fig. 29). L'antica topografia di questo pianeta comincia a delinearsi. Ma non fermiamo qui la nostra ricerca. Nella carta Cabrera 1 tutte queste terre sono separate tra loro da tre linee continue che le costeggiano e che si perdono ai confini della circonferenza che segna l'orizzonte della carta rotonda, come presa dallo spazio, interpretiamo queste tre linee come i contorni delle faglie oceaniche.

A questo punto manca solo un passo alla meta, aggiungere l'incisione nella pietra con la carta della Terra raffigurante l'America centrale e verificare cosa si trova nel mare che oggi si chiama Oceano Atlantico. Il fatto che ci aiuta e' la lunghezza del continente americano, impossibile da rappresentare completamente su una faccia sferica ed in una volta sola come sono le carte incise nelle pietre del museo del dottor Cabrera. Mentre associamo tra loro le linee che corrispondono alle spaccature dei fondali marini, esse si uniranno a se stesse per prolungarsi fino al nuovo orizzonte, anche la terra emersa si unisce a se. Nella prima carta l'America del Sud si perde all'orizzonte dell'osservatore, e' l'informazione del nostro mosaico che indica cosa cercare nella successiva, nella direzione che a noi interessa, verso nord e verso la nostra meta, il centro dell'odierno Oceano Atlantico. Nella carta Cabrera 2 (Fig.30 copia stilizzata. Atlantide: come era) si osserva a sinistra un territorio (segnalato 2c) non molto ampio, quasi omogeneo che si prolunga ancora fino al nuovo orizzonte, e' quello che interpretiamo come il territorio del centro e parte del nord America fino all'odierno confine canadese, ma e' a destra, verso est che si concentra ora la nostra attenzione.

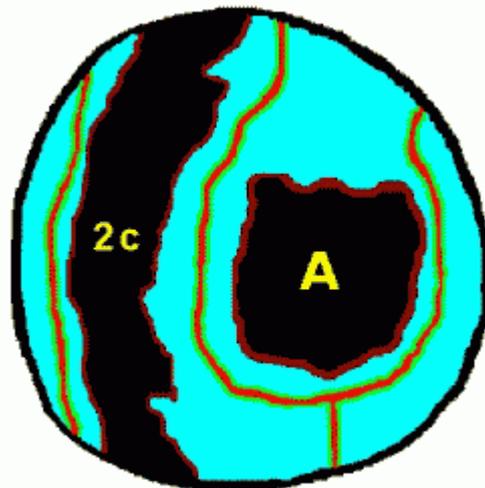


Fig. 30 Cabrera 2

Eccola, imprevista nella forma ma attesa, un'isola, finalmente i nostri occhi si possono posare sui contorni dell'isola, segnalata 'A', che possiamo azzardare di riconoscere con la mitica, leggendaria Atlantide e, se consideriamo attendibili e soddisfacenti i sommari fatti descritti, questa e' la meta raggiunta. Dopo queste similitudini, l'antica e nuova topografia del pianeta comincia sempre piu' a delinearsi, una forma imprevedibile ma che dara' ragione di essere quella cercata. La spiegazione proposta, come vedremo nella descrizione, e' la sola che rispetta tutti i parametri geografici dettati dal sacerdote Egizio al suo avido interlocutore Solone, e' oltre le colonne d'Ercole, che e' un punto di giovane formazione sia storico che

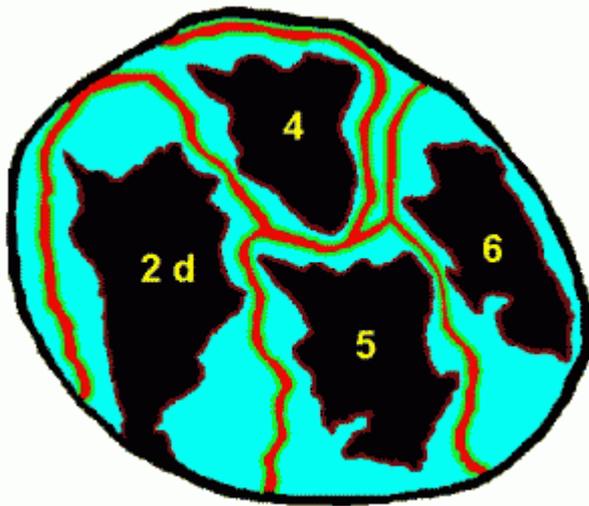


Fig. 31 Cabrera 3

geografico, cioè ad ovest dell'odierno Marocco e della penisola Iberica, al lato opposto di questa strettoia un vero continente, l'odierna fascia occidentale dell'America centro-nord. Atlantide è un'isola più grande della Libia e dell'Africa, che abbiamo già individuato, le condizioni sono ampiamente rispettate. Perché diciamo Africa? Abbiamo segnalato che nei dialoghi platonici i sacerdoti Egizi si dicono parte dei popoli d'Asia, e che Atlantide era più grande della Libia e dell'Asia riunite, forse l'antico nome dell'Africa era Asia? Propendiamo per il sì, e nel tempo anche questa tradizione si è confusa, trasformata, e' ancora un azzardo invero i conti tornano.

Ma non fermiamoci, cercando di sciogliere ogni dubbio abbiamo la possibilità di aggiungere ancora una tessera a questo mosaico. Insieme alla terza carta Cabrera incisa nella pietra il continente americano ci aiuta ancora. La carta Cabrera 3 spazza via ogni sequenza dubbia che possa nascere ed essere associato a queste intuizioni e con l'associazione di congruenze di dettagli geografici unici paragonati alle terre odierne, ne impone il sigillo chiudendo il nostro antico mosaico geografico (Fig.31 copia stilizzata).

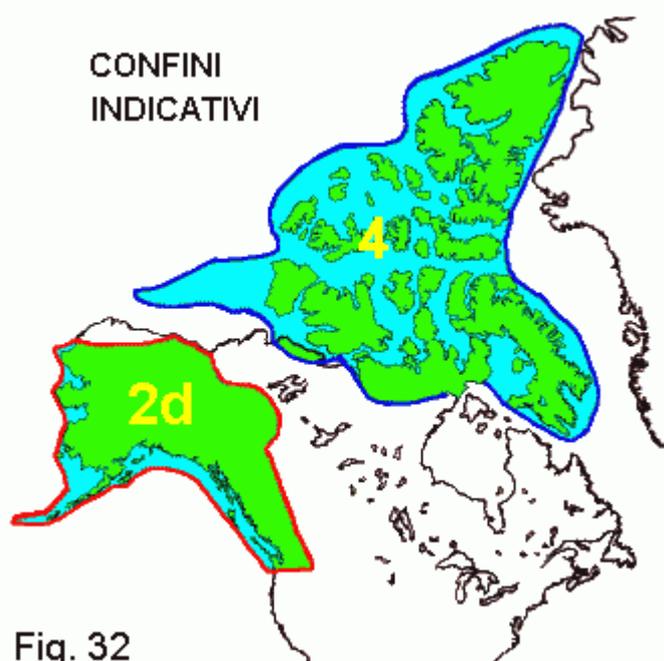


Fig. 32

La carta Cabrera numero 3 ci offre la parte finale del territorio americano fino alla punta dell'Alaska (segnalato 2d), mentre a destra ancora tre isole. Delle due isole centrali si riconoscono il territorio Nanuit tra le isole canadesi del triangolo Victoria-Baffin-Ellesmere (segnalato con 4), e le congruenze sono innegabili (Fig. 32).

L'isola segnalata 6 è riconducibile alla Groenlandia, dove i confini veri e propri sono confusi dagli enormi ghiacciai ma le similitudini sono evidenti (Fig. 33).

Nell'isola segnalata 5 si riconoscono i confini del Labrador che completa il territorio canadese, vedremo poi in dettaglio. Quale di



Fig. 33

queste isole portasse il nome di Iperborea, conosciuta già ai greci, e l'altra avesse il nome della mitica Thule di Virgilio, o che tutte e tre le isole si confondessero tra loro, o portassero altri nomi e' ancora prematuro da interpretare, ma qui trova conferma anche la nota del commentatore Proclo sulle tre isole sacre poste a nord dall'isola di Atlantide.

TROVATA : DOVE E'

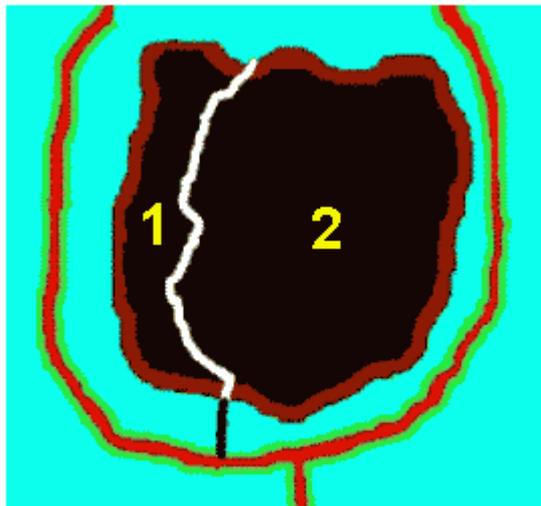
Affascinante la prospettiva di individuare i confini dell'isola di Atlantide nella sua posizione odierna, lavoro che spetta tracciare nei dettagli ai geologi.

Proviamo anche noi a dare il nostro contributo.

Per dare ragione alla conformazione attuale della superficie del pianeta affrontiamo ora una deduzione storico-geologico riferita inizialmente all'isola di Atlantide. Quale puo' essere stata la sequenza degli eventi geologici accaduti al suo territorio?

Affrontare questa domanda, ora, potrebbe sembrare un gioco. La teoria Wegener, secondo le stime dei geologi, afferma che la separazione del continente nord-americano dall'Africa, e quindi dal super-continente Pangea, e' avvenuta circa 180 milioni di anni fa. Se il calcolo e' esatto e la frattura viene attribuita esclusivamente alla sola isola che abbiamo definito di

Atlantide, l'informazione rende piu' arduo mantenere ferma la teoria Wegener. La divisione dell'isola comincia circa dalla frattura odierna della Romanche e si spinge fino alla frattura Charlie Gibbs oltre il 50esimo parallelo. La parte ovest dell'isola rimane cosi' piu' piccola della parte est, stimabile in un rapporto di circa 1 a 4 (Fig.34). Questo evento e' naturalmente precedente all'impatto Argentino.



1 Appalachi 2 Atlante

Fig. 34

L'isola si e' tagliata, divisa, frantumata in due parti principali, due Atlantidi maggiori che chiameremo Appalchia (segnalata 1), quella ovest, piu' piccola, ed Atlante (segnalata 2), l'orientale parte maggiore. Fra queste due principali sicuramente anche in molte isole minori (Capo Verde, Canarie, Azzorre, Bermuda). Il sezionamento della zolla e' forse avvenuto nella direzione sud-nord. Come detto il punto iniziale del disastro si puo' ipotizzare essere quasi in corrispondenza dell'incrocio delle linee che, nella

carta Cabrera 2, interpretiamo come le faglie sottomarine e essere l'odierna frattura della Romanche (Fig.35). La parte ovest, l'area Appalchiana (segnalata 1), in forza delle spinte sotterranee intervenute nello sbriciolamento dell'isola, e' stata spinta seguendo la direzione nord-ovest di oggi. La spinta e' continua, la parte Appalchiana arriva a schiacciare, a deformare, e infine si unisce a nord all'isola 5 della carta Cabrera 3, oggi penisola del Labrador. Nel tempo e' cosi' divenuta parte del territorio dell'odierna America del Nord. Ma lo ha fatto in equilibrio

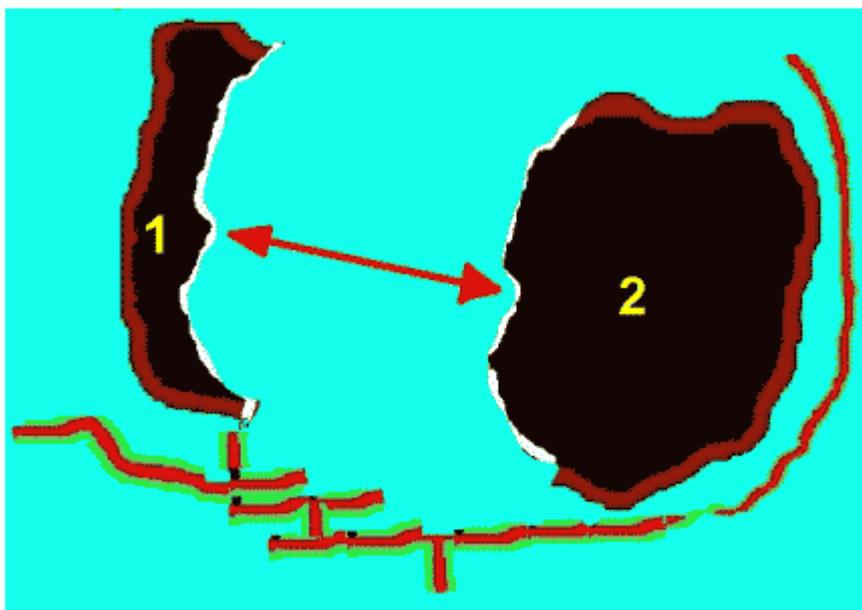


Fig. 35

precario, come una nave mezza affondata, a sud una parte del territorio e' ancora sotto la linea del mare, ma le antiche vestigia gia' si riconoscono nelle sabbie delle isole Bahamas.

Cerchiamo di definire i confini dell'isola di Atlantide nella sezione della parte Appalachiiana. Da nord, dal golfo di San Lorenzo, dove la penisola del Labrador, antica isola 5, e' stata schiacciata e si e' congiunta ad una parte della zolla dell'antica Atlantide. Andando verso sud

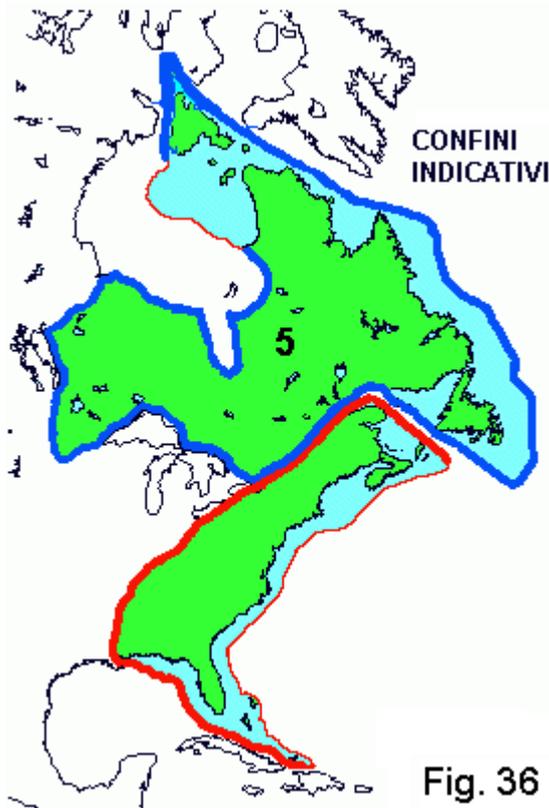


Fig. 36

l'antico territorio atlantideo segue il corso del fiume S.Lorenzo, fino ai bacini dei laghi Ontario e Erie, prosegue lungo il corso di un altro fiume, l'Ohio, fino ad arrivare all'Alabama per poi rivolgersi nel golfo del Messico verso est, con Cuba, Puerto Rico e le Antille escluse (le isole sono parte dell'antico territorio della zona meridionale della carta Cabrera 2, segnata 2c), perdendosi nell'Oceano Atlantico in direzione della congiunzione dell'antico territorio, verso la linea delle terre africane. Costruiamo la carta che rappresenta la congiunzione delle antiche terre che formano quello che oggi e' la costa orientale del continente americano (Fig.36).

E' proprio tra l'arcipelago e nei bassi fondali delle Bahamas, a est delle coste della Florida, il ritrovamento di vestigia di Atlantide, tra le tante cose che Edgar Cayce aveva predetto, fatto avverato nel 1969 nelle acque delle Bimini, piccole isole a poca distanza dalle spiagge americane. Area dove piloti di aerei e pescatori hanno segnalato avvistamenti e varie rovine, ma anche zona di strani misteri. Il rinvenimento piu' conosciuto di Bimini e' definito "strada", forse, invece, una parte dell'enorme perimetro di canali che circondavano la pianura dell'isola di Atlantide,

ma ancora lontano dalla capitale. Naturalmente la scoperta e' stata confutata e derisa, ma stiamo dimostrando come le predizioni di Cayce abbiano detto il vero (Fig.37).

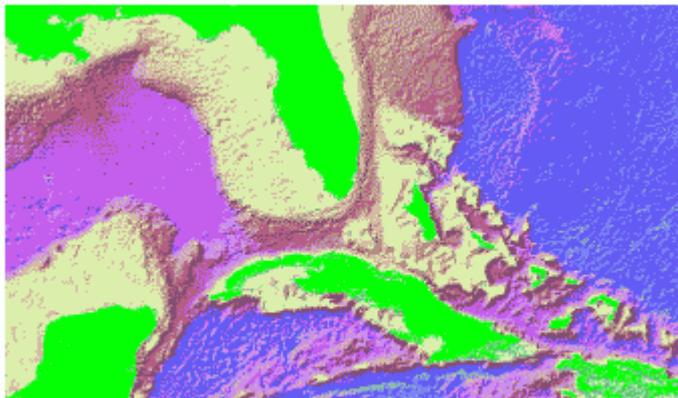


Fig. 37

La sezione est dell'isola di Atlantide, chiamata dell'Atlante (Fig. 34-35, segnalata 2), in modo speculare e' stata spinta verso sud-est, sempre a seguito delle forze intervenute nella divisione del suo territorio originale. Poi, dopo l'impatto avvenuto nell'Atlantico meridionale, comprimendo in modo repentino la faglia che divideva Atlantide e Africa, si e' unita alla zolla

dell'Africa modificando poi il movimento in direzione nord-est, obbedendo alla maggiore pressione. Ma andiamo con ordine, cominciamo dalla zona di frattura. I confini della zolla della parte dell'Atlante si possono rintracciare, nella penisola Iberica, partendo dalla costa centrale portoghese e quella spagnola che si bagna nell'Oceano Atlantico, lungo i loro fondali, e piu' giu' verso sud. Tutta la costa dell'Africa nord occidentale e' interessata in questo contesto sino al golfo di Guinea. Poi dalla frattura Romanche, con l'insieme delle coste dell'arco del golfo della Guinea, che sono i confini meridionali antichi ed odierni della parte dell'Atlante, si piega in direzione nord-nord-est lungo i territori della Nigeria e del Niger, dove e' stato creato il bacino del lago Ciad nel primo enorme golfo dell'antica Africa, poi via via evaporato. Piu' a nord si taglia la Libia, parte del territorio sorto dallo scontro delle antiche isole e avamposto degli atlantidi come riferito da Platone (ne parla anche Diodoro Siculo), dove il secondo golfo dell'antica Africa e' ora un deserto.

Qui sorge un problema. Mentre i confini a ovest e a sud dell'antica porzione dell'isola si possono facilmente rintracciare, e' l'angolo nord-est, nell'odierna zona dell'Europa meridionale dove e' piu' difficile identificarne i contorni. Passando da Malta alla Sicilia, con l'Etna, vero incrocio della confluenza di faglie tettoniche, lungo la linea che corre dai fondali del Tirreno e il Vesuvio fino alle Alpi orientali si trovano molti con vulcanici e sorgenti termali, segni dell'antica faglia scavalcata dalla costa orientale dell'isola di Atlantide. L'Italia e' un territorio sismico di antica memoria e anche il bradisismo e' conosciuto. E' sempre Platone che ci elenca la Tirrenia, antico nome del centro d'Italia, l'area Etrusca, come parte dei possedimenti di Atlantide. Vediamo come. Nel primo movimento verso est la zolla dell'isola di Atlantide ha schiacciato la sua faglia, ma non completamente, poi interviene l'influenza dell'impatto argentino. La pressione esercitata sul manto terrestre sommato al movimento repentino della zolla antartica e africana impongono una devastante spinta verso nord-est che spacca e distrugge parte della conformazione originaria dell'isola di Atlantide generando nuovi territori in due distinte direzioni. La prima si dividera' a sua volta in due bracci e formera', verso nord in linea retta, le Alpi, le pianure tedesche, il territorio danese, l'arco scandinavo; il secondo braccio spinge piu' a est, come in rotazione, a formare i Balcani, l'arco dei Carpazi sino alle pianure e alle conformazioni russe degli Urali. Piu' a est la spinta sull'Africa portera' alla compressione sottomarina del Mediterraneo che divide Grecia ed Egitto, sino alle formazioni turche. La violenza della pressione esercitata distrugge il naturale profilo dell'antica isola e le risposte allo scontro cosmico hanno staccato e ruotato il territorio centro-italico e le isole Corsica e Sardegna dalla posizione originale nella depressione Sirte-Bengazi, (Lombardini Iotti M. V[^]C; e anche I. Somerton). Poi, seguendo la catena appenninica fino al Rubicone, antico confine di Roma e noto per il gesto e il motto di Cesare, si piega verso ovest insieme alla dorsale montuosa. Ma dall'arco degli Appennini italiani alle coste iberiche c'e' ancora un salto, dovuto alla pressione dell'impatto Argentino. Un'altra parte del territorio di Atlantide e' esploso, staccandosi dal corpo principale, ed e' scivolato verso nord. Ed e' qui la seconda direzione principale della pressione antartica. La parte centrale del territorio francese, noto come Massiccio Centrale, ha subito una sorte simile all'antico territorio Etrusco. Sulla verticale francese, nel Mediterraneo, e' riscontrabile la inusuale liscia depressione dei suoi fondali, antica sede del massiccio montuoso. Anche sul territorio africano si riscontra una sequenza analoga. L'arco del Massiccio dell'Aures africano ha la sua corrispondente nella depressione del Souf algerino e tunisino del grande Erg orientale. Piu' a sud la stessa sequenza di montagne, le Tassili-Ahaggar, con la loro depressione meridionale abbinata, fino all'area della catena Kaduna della Nigeria, tutto sulla stessa verticale. Dalla pressione della catena montuosa francese verso nord si formeranno le pianure francesi e le

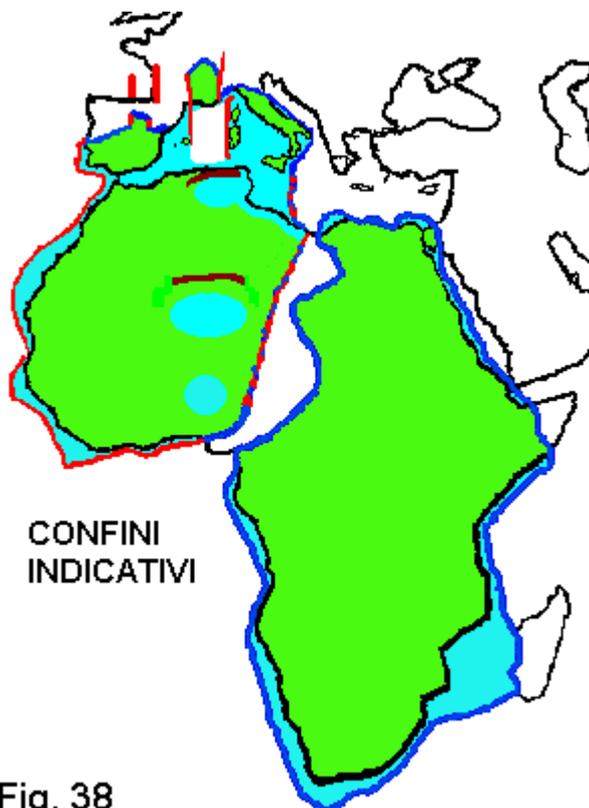


Fig. 38

isole britanniche. I confronti dei rilevamenti dei suoli e le deformazioni morfologiche non lasciano dubbi. Infine e' il territorio iberico centro meridionale che rivendica con piu' forza le proprie radici e che ci porta a chiudere i confini della parte dell'Atlante. La spinta dell'Antartide, da sud verso nord, fa notare gli anomali profili paralleli che si riscontrano tra le isole maggiori del Mediterraneo centrale, in linea Sardegna e Corsica, la pianura del Rodano, e l'estremo del territorio francese sull'oceano Atlantico. Nel golfo di Biscaglia, piu' a ovest, quasi un perfetto angolo di 90 gradi, nel fondale oceanico dove la spinta perde di intensita'. Con le informazioni riconosciute costruiamo una carta che rappresenta la congiunzione dell'isola segnalata 3, oggi Africa, con la parte orientale dell'isola di Atlantide, definita dell'Atlante, insieme ai suoi territori sparsi nell'Europa sud-occidentale (Fig. 38). Ecco come le parole di Platone trovano riscontro nei fatti e nei ricordi. Il territorio italiano ed il Massiccio centrale francese non sono il proseguimento costante dei confini dell'isola originaria, solo una parte staccata. Così' le coste dell'angolo nord est dell'isola di Atlantide sono i territori dell'Etruria, con i sotterranei napoletani, le

mura di Aquileia, Alatri, Arpino, Ferentino, Segni e tanti altri luoghi dell'Italia centro-meridionale che hanno le antiche radici etrusche e ne serbano i segreti. I suoi fondali nascondono le dimenticate, sconosciute, impossibili tracce di costruzioni misteriose. Insieme a tutte le rovine oggi silenziose e i territori sommersi delle coste piu' basse, dove enormi blocchi di materiale considerato naturale creano labirinti sommersi, invece sono le tessere del passato e anche qui, come sotto la calotta dell'Antartide, tra i fondali della Nuova Zelanda, nelle sabbie delle Bahamas, sommozzatori ignari nuotano passeggiando tra i bassifondi marini, guardano la storia senza riconoscerla. Poi, nel periodo seguente la devastazione, si creano nuove condizioni. Spinta verso nord dal movimento obbligato del Polo Sud, la zolla piu' piccola dell'Africa si e' lentamente unita a nord-ovest alla parte maggiore dell'isola di Atlantide, a nord-est con la zolla che formera' l'odierno Medio-Oriente. Con una somma di molti movimenti da diverse parti chiude in una morsa unica il braccio di mare che divideva tutte queste terre facendolo divenire, nel tempo e senza nessuno sbocco, un insieme di laghi. Rilevamenti e carotaggi dei fondali mediterranei ci informano che lo sbarramento formato dai territori spagnoli e africani e' stato superato dalle acque circa 10 mila anni prima di Cristo, (W. Ryan e W. Pitman; e altri), proprio il periodo della scomparsa dei popoli di Atlantide e di Atene, con le loro tradizioni, le gesta, i costumi, le radici del pianeta, la loro civiltà parallela, e la loro contesa. L'enorme esondazione, favorita dalla spaccatura che sta dividendo Marocco e penisola Iberica, ha coperto tutte le terre abitate che si trovavano sui bassi territori, forse insieme alle ultime roccaforti dell'antico regno di Atlantide, segnalate anche da Diodoro Siculo nel III libro del suo poderoso lavoro, la Biblioteca Storica. Il crescente livello dell'odierno Mediterraneo ha lasciato abitabili solo le terre alte e chissà cosa si nasconde tra i suoi fondali. Dalla Turchia a Cipro e Creta ma anche l'Egitto e l'area ora coperta dal mare Adriatico insieme ai territori francesi e spagnoli del Mediterraneo del nord ovest e quelli nord africani hanno pagato un enorme prezzo all'evento, per la Grecia già ci informa Platone. Il delta del Nilo si spingeva piu' a nord di quello che oggi vediamo, così anche tutti i fiumi africani ed europei che si riversavano in questa area, oggi hanno ridotto la loro corsa, perdendo parte dei loro invasi che confluivano negli antichi laghi. Nel tempo, lentamente, le acque si sono unite sino al mar Nero, coprendo altre terre, nascondendo altre storie. Tutte le terre comprese tra questi confini occidentali e quelli sud-orientali del continente africano e dell'Italia a est, e della penisola Iberica a nord, sempre possibili di locali correzioni, sono da considerarsi parte della zolla, o meglio dell'isola di Atlantide, nella sua parte dell'Atlante.

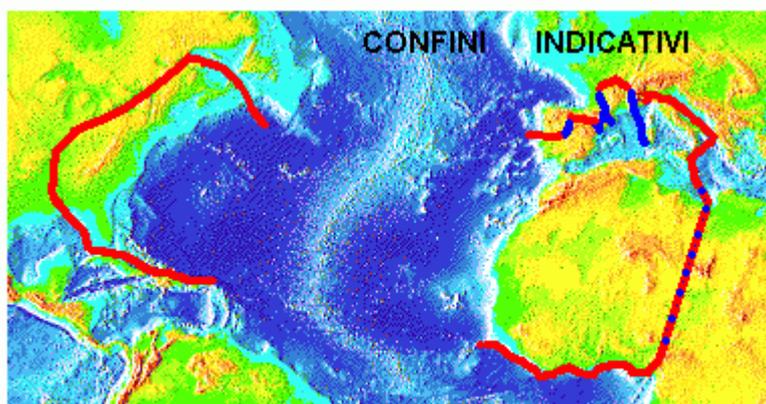


Fig. 39

Confermando così anche l'ipotesi di isola-ponte suggerita da Ignatius Donnelly, (The Antediluvian World, 1882). Nel suo lavoro proponeva una terra emersa che fungeva da passaggio per uomini, culture, specie animali e vegetali. Ma di più, non solo l'isola ha fatto da ponte ma ha letteralmente traslocato con se', e sulle isole che ha lasciato nella sua scia, tutto quello che e' sopravvissuto sul suo antico territorio. Così Azzorre, Madeira, Canarie e Capo Verde a est, insieme alle genti autoctone con le loro radici. Bermuda e Bahamas a ovest, sono parte dell'antico territorio, con gli Aztechi che nelle loro memorie si dichiaravano provenire da un'isola che chiamavano Aztlan, posta nel mare ad oriente, verso il sole che nasce, i Guanci e i Tuareg del deserto riportavano storie simili, con una tradizione simmetrica che convergeva sull'isola che era a ovest, in modo speculare verso il centro dell'Atlantico. L'isola dove le vette degli Appalachi e il complesso montuoso centrale spagnolo e francese, come parte delle antiche montagne, difendevano dal vento di settentrione la grande pianura centrale e la loro capitale. Quella pianura e' invece divenuta nel tempo l'enorme deserto africano, ma i popoli che ricordano le antiche radici ne sono sempre stati i testimoni piu' sinceri, primi gli Egiziani.

L'insieme della conformazione topografica terrestre ottenuta dall'unione delle carte Cabrera offre la possibilità di paragonare varie posizioni geografiche odierne con le originarie antiche sedi, (Fig. 40).

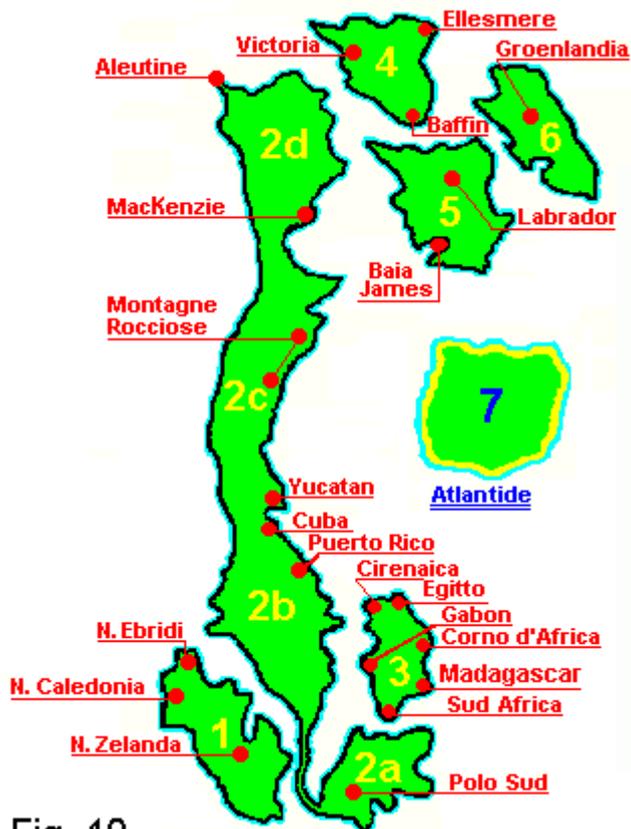


Fig. 40

Un sommario elenco dei territori compresi nei confini dell'isola di Atlantide che abbiamo rintracciato durante la nostra ricerca (Fig. 41)

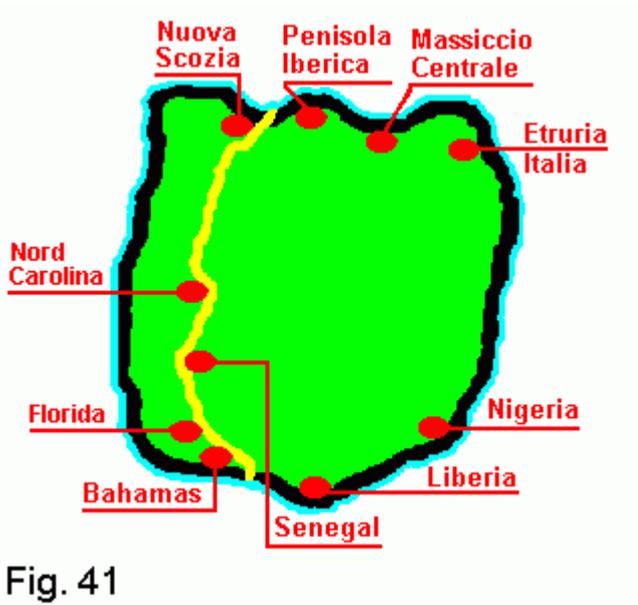


Fig. 41

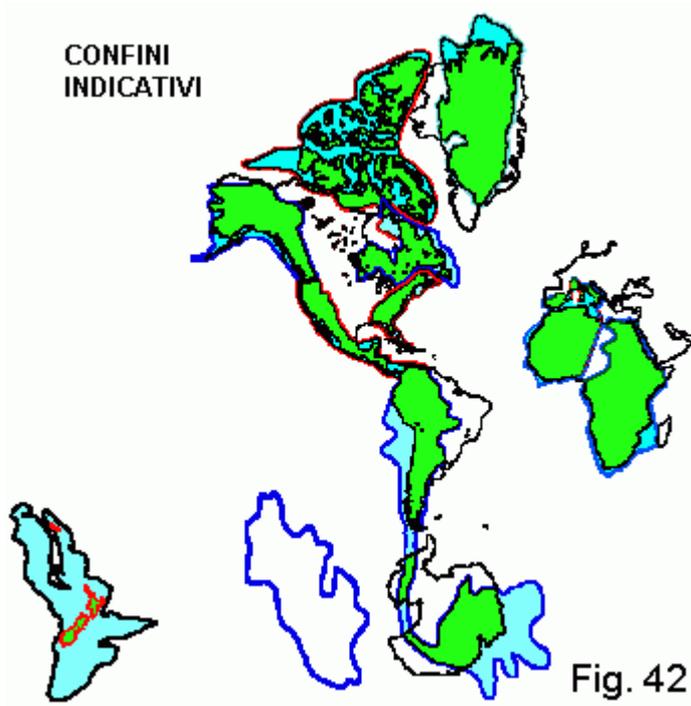


Fig. 42

Suggestiva la costruzione della topografia antica sovrapposta e paragonata all'odierna mappatura (Fig. 42)



Fig. 43

Infine un nuovo prospetto, con una posizione indicativa, dell'antico posizionamento delle terre emerse del nostro pianeta, dove l'Alaska e l'area Caraibica sono i cardini della costruzione. Ecco la sorpresa di vedere finalmente che l'isola prende il suo posto, confermando la verita' nelle parole di Platone (Fig. 43). L'opera platonica diviene un surrogato del passato dove avvenimenti di singoli episodi reali isolati nel tempo vengono riletti ed accomunati in un singolo momento storico. Presentati e interpretati alla stregua del mito divengono, oggi, momenti acuti delle radici e della storia di questo pianeta. Rileggere le tradizioni mondiali e reinterpretarne il contenuto sara' una nuova avventura.

Questa e' la soluzione cercata che, purtroppo, ci lascia soli e con infinite riflessioni. La storia di Atlantide diviene piu' triste, antica e desolante di tutte le possibili aspettative. L'isola, spezzata e sbriciolata in piu' parti, ha sicuramente avuto una lunga e lenta vita travagliata. Mentre i suoi frammenti minori si perdevano lentamente tra i flutti marini, le sue terre piu' vaste hanno visto continuare la vita e le civiltà in modo diverso. Anche la sua perla, la capitale, la città unica nel suo genere, dal tracciato inconfondibile, con i suoi tesori, la sua magnificenza, la sua storia, i suoi fantasmi, si e' persa. Rimane solo dove localizzarne il perimetro. Sommersa o distrutta da quale mare o palude, o da una giungla, o dalla sabbia del deserto, dimenticata, o cambiato il nome, ma anche di peggio: smembrata per altre costruzioni. Forse saccheggiate a piu' riprese di tutti i suoi maggiori tesori veri e propri, che hanno subito la sorte della terra che li aveva visti risplendere, divisi, trafugati, smarriti. Possiamo ancora sperare che sia in parte inviolata, la tremenda desolazione della distruzione non ha lasciato la possibilita' immediata ai sopravvissuti di rientrare nel suo perimetro e, forse, molto e' ancora la'. La fascia di territorio interessata alle ricerche e' enorme, ma non demordiamo. Si favoriscono i territori dell'intera area dell'Atlante, ma anche la terra degli Appalachi nasconde sorprese, la possibilita' di un reperto esiste ovunque, ma le tradizioni saranno le direttive piu' sicure. La città, l'isola e la civiltà hanno lasciato di se' solo un punto di riferimento, le profonde radici nelle coscienze dei sopravvissuti. Sono i racconti e le tradizioni che hanno seguito a tramandare ai posteri la loro verita'. Mentre le gigantesche vestigia di valore storico rimangono ancora nascoste, come generose Sirene attendono per innalzare la loro canzone e continuare a ricordare la loro esistenza, i loro segreti, la loro bellezza e i loro moniti alle nuove generazioni.

Questa informazione e' la fine della ricerca dell'isola di Atlantide che ci eravamo imposti come meta, ricerca che e' stata senz'altro imprevedibile nello svolgersi, ed il risultato e' sotto i nostri occhi, sara' difficile accettare la soluzione piu' della complessita' della dimostrazione. Questo studio e' svolto con la serenita' della semplicita', correggere gli errori (gli errori, insieme alle mancate citazioni sono da imputare esclusivamente a chi scrive), e colmarne le lacune e' lavoro che attiene al futuro di tutta l'umanita', e di chi ci verra' in soccorso Se lo spazio temporale da coprire e' immenso uno dei compiti dell'umanita' di questa era storica sara' quello di riempirlo con i resoconti e i reperti che si presenteranno alla nostra attenzione, e il tramandarle ai posteri e' un compito parallelo alle nuove ricerche. Ma questa soluzione e' anche il testimone che ci impegna con tutte le domande che sorgono

sempre alla fine di ogni percorso, perché abbiamo superato un valico che ci apre prossimi infiniti orizzonti, aperti ad ogni alternativa.

Questa è la risposta al rebus, e la Sfinge Egizia, alla soluzione dell'enigma, ci ha mostrato che ha vegliato su di noi, è parte di noi, e noi la inviteremo a non lasciarci, ma a rimanere così che, come la Fenice, dall'Egitto, insieme, continueremo a nuova vita.

LA BIBLIOTECA MONDIALE

Parlare della biblioteca di pietra del museo del dottor Cabrera non è agevole, le informazioni generiche a riguardo sono impressionanti e il loro caso, il loro messaggio, oscura la stessa storia di Atlantide. Le pietre sono andesiti di origine vulcanica, datate dalle analisi tra i 65 e i 230 milioni di anni fa. Nel suo insieme il museo è stato definito dal dottor Cabrera come "Biblioteca Gliptolithica", ovvero scritta sulla pietra, e come una biblioteca è suddivisa in specifiche categorie. L'accurata precisione dei disegni sulla superficie è di una varietà impressionante e raccontano di almeno una civiltà tecnologica vissuta in un tempo di cui non esiste ancora memoria storica. Da alcuni vengono ritenute dei falsi, quindi non accettabili, da altri dubbie, nel loro complesso da tutti sicuramente incredibili.

Diviso in molte sezioni tra le più sorprendenti e misteriose si contano migliaia di reperti, nella sola biblioteca il numero preciso non è conosciuto si parla di oltre 15mila, ma altre migliaia sono in possesso di altri privati, per non parlare di quelle che sono state vendute ai turisti, un tesoro sparso per il pianeta, e a quelle andate perse in varie maniere.

Riassumiamo la loro vicenda moderna che ha inizio nel decennio del 1960 quando il dottor Cabrera riceve come regalo una pietra con strane incisioni che viene destinata come un qualunque fermacarte. Il dottore, prima disinteressato poi incuriosito, comincia a collezionarle e ne parla con conoscenti, poi le mostra ad altri studiosi.

Sono le "pietre del potere", già descritte nel XVII secolo dal gesuita spagnolo Pedro Simon che nel 1626 le cita nella sua opera Noticias Historiales, ma ancora prima ricordate da Juan de Santa Cruz Pachacuti Llamqui che ci informa come nel XV sec. il popolo le chiamava "Piedras Manco", ossia le "pietre del potere". Ricercate ed apprezzate, esse venivano poste nelle tombe e quindi negli ultimi anni sono state ritrovate da studiosi professionisti, anche dopo la notizia diffusa ad ampio raggio dal dottor Cabrera. Gli originali rinvenuti in tombe Inca attestano come veritiere le informazioni riportate da resoconti storici di secoli fa. Ma il dottore, dopo la delusione dei sostenitori di un falso, non demorde, dedica la sua vita alla collezione, che continua ad ampliare anche con statuette dello stesso tenore, una enorme serie di figure di argilla alte sino ad un metro, i cui temi generali sono gli stessi delle pietre: animali estinti e operazioni chirurgiche. Oltre a questo si impegna nel tentativo di riconoscere un linguaggio, una possibile interpretazione dell'enorme mole di reperti. Dare un significato più attendibile alle rappresentazioni incise nelle migliaia di pietre diventa un lavoro coordinato e parallelo alla collezione. Anche se per questi reperti manca un vocabolario per una interpretazione globale, la passione del dottore è totale e decide di mandare alle stampe un suo primo lavoro, siamo nel 1974, nelle descrizioni che il dottore offre ai suoi lettori c'è anche il tentativo di individuare l'isola di Atlantide, ma una imprecisione lo distoglie dall'obiettivo, confondendo il Polo Sud con l'odierna l'America del Sud e, di conseguenza, l'antica Africa con l'isola di Atlantide, ma ora l'errore è corretto.

Le incisioni spaziano in molti campi dello scibile. Si notano strumenti come il cannocchiale e vari riferimenti a conoscenze astronomiche. Oltre alla medicina applicata, si permettevano il lusso di espantare e trapiantare organi vari tra cui anche il cervello. Sezioni dedicate alla botanica, alla zoologia dove molte pietre in successione mostrano i cicli di sviluppo della vita dei sauri, e di animali ritenuti immaginari, dalla nascita allo stadio adulto. Una sequenza di avvenimenti che attestano come gli animali siano stati seguiti, conosciuti, studiati per lungo tempo, registrati per essere poi tramandati. Ma anche altro, sono raffigurate scene di lotta tra rappresentanti di questa civiltà e dinosauri; altri che volano in groppa a sauri volanti, tutto ciò misto a scene di vita quotidiana.

Qui vogliamo segnalare quelle che vedono i rappresentanti di una civiltà dai tratti nettamente antropomorfi che si comportano con gli animali presenti nei disegni come fanno gli uomini di oggi, li cavalcano e li cacciano, li studiano, l'unica differenza è che gli animali e gli esseri dalle sembianze assolutamente umane che sono incisi risultano estinti da milioni di anni, ma

non solo questo. Rimanendo alla scala della rappresentazione grafica, in proporzione ai sauri, bisogna anche ammettere che questi esseri hanno una corporatura di dimensioni almeno quadruple rispetto agli uomini moderni. Per il loro aspetto e per il copricapo che indossano possono assomigliare, in un rapporto alla pari, alle statue dei Moiai dell'isola di Pasqua.

Una civiltà che conosceva i fondali marini, rappresentazioni cartografiche da altezze elevate, e, per quello che riguarda il volo meccanico, molte pietre che lo attestano sono state donate al museo dell'aeronautica peruviana, dove le scene rappresentate ci mostrano come la civiltà descritta avesse conoscenze, tecnica e mezzi per poter padroneggiare il volo in una misura alla quale la nostra scienza e tecnica non hanno ancora raggiunto.

Questi reperti storici confermano la presenza di civiltà tecnologiche sul nostro pianeta in un periodo incredibilmente lontano dalla nostra era. Le testimonianze incise sono in una forma e in un contenuto che il nostro presente e' nell'incapacità momentanea di accettare compiutamente. Quel passato decise di tramandare cio' che il futuro, persa la memoria, non si aspetta, o non vuole ammettere.

L'idea del "testimone" è comunque geniale e porta alla luce le informazioni su civiltà che hanno vissuto nel passato sul pianeta che oggi chiamiamo Terra. Nonostante il periodo trascorso, i cataclismi, i problemi quotidiani e le tragedie storiche, sono esistiti, qualche millennio fa sul nostro pianeta, piu' di un luogo, fra cui in Egitto viene segnalato sotto la Sfinge, ed in Sud America nel Peru', dove erano conservati documenti storici e scientifici di portata inimmaginabile, che risalgono a tempi oltre le aspettative della nostra società'. Una ragione di questo lavoro, di incisioni su pietra, si può ipotizzare sostenendo che la decisione sia stata presa alla luce di una catastrofe che non si sapeva contrastare, avviando così la copia di originali deperibili trasmettendone il motivo su materiali destinati a durare nel tempo. Possiamo prospettare che il motivo di questo lavoro fosse la sicurezza della scomparsa della loro civiltà', ma con la possibilità di lasciare un segno, un ricordo alle popolazioni future, forse per dire "ricordateci", o "continue voi"...

Dal museo del dottor Cabrera usciranno altre informazioni di grande interesse, quello che serviva alla nostra ricerca era una parte minima delle rappresentazioni incise, lascito di civiltà vissute nelle ere che la nostra piccola storia non conosce. Non compete qui stabilire le priorità dei lavori da intraprendere sulla biblioteca, e per il momento sono ancora acerbe le interpretazioni particolari di cui si hanno notizia, ma l'insieme del museo si pone oggi davanti a qualunque scoperta storica e archeologica sia stata effettuata sul nostro pianeta.

Questo per sommi capi, per un approfondimento si consigliano testi piu' autorevoli come il lavoro del dottor Cabrera Darquea, e in futuro dei suoi successori.

Ma c'è di piu'. La raccolta peruviana non è l'unica testimone della storia persa e ritrovata. La biblioteca del dottor Cabrera non è sola, altri casuali reperti associati ad una cronologia ritenuta impossibile hanno fatto la loro apparizione in tutto il mondo, oggetti oltre il contesto temporale della nostra civiltà', impossibili ma reali. La datazione della biblioteca del dottor Cabrera, e di altri privati, non è tra le piu' antiche che si conoscano, mentre le informazioni contenute nelle incisioni dei reperti peruviani sono di valore inestimabile, in tutto il globo sono stati rinvenuti, a varie riprese, altri reperti che ampliano la discussione. Questo il lavoro di raccolta, catalogazione e divulgazione svolto dalla moltitudine di autori che ci hanno preceduto e che non demordono, ed anche le televisioni hanno proposto il fenomeno e ne hanno divulgato gli interrogativi senza accontentarsi delle risposte convenzionali.

Le misteriose anomalie scientifiche rinvenute sono di varia natura, bizzarre nel contesto, ma stupefacenti nelle datazioni storiche attribuite loro dagli esperti. L'elenco conosciuto è impressionante. Vasi con incisioni raffinate, impronte e fossili stimate in date non convenzionali, oro lavorato in rocce carbonifere, imprevisti nelle miniere del mondo, manoscritti in lingue indecifrabili, disegni nelle caverne, oggetti tecnici nel posto e nel tempo sbagliato. Il nostro pianeta è colmo di sorprese e misteri. Ogni giardino o caverna, ogni pianura o duna del deserto, in una zolla o un fondale marino, una radicata tradizione può nascondere segreti impensabili e stravolgere l'apparente status della nostra civiltà'.

È così che, con le conoscenze scientifiche di oggi, si vada alla ricerca di determinate cose e ci si imbatta nell'imprevisto. Tra i minerali piu' ricercati al mondo figura l'uranio, sicuramente uno tra gli elementi chimici piu' pericolosi che la nostra civiltà' abbia conosciuto. Nel 1972 scienziati francesi intensificano una ricerca in Africa, nello stato del Gabon, circa 60 chilometri a nord-ovest di Franceville dove c'è la miniera di Oklo, un grande deposito formato da strati stranamente concentrici di materiali radioattivi. Riscontrato il giacimento iniziano i

rilevamenti, ma le analisi dimostrano che le sostanze presenti nella zona sono un miscuglio di parti oggi riscontrabili solo come residui di fissioni che avvengono unicamente in centrali nucleari, in reazioni in forma controllata, in un processo unico e non naturale. Poi il ritrovamento si complica maggiormente, per sostenere i risultati delle analisi geologiche il lavoro artificiale risulta effettuato circa 1,9 miliardi di anni fa, il materiale esaminato e' parte di strati geologici di tempi ancora una volta fuori dall'ottica storica della nostra civiltà'. Gli strati del deposito rivelano residui di minerali come l'Europio, il Cerio, il Neodimio, e il Samario, elementi chimici rari ed in forme chimiche tipiche derivanti solo da fissioni nucleari controllate dell'uranio, come oggi le conosciamo. C'e' chi sostiene che il deposito sia il prodotto di avvenimenti naturali, ma la conformazione concentrica anomala dello stesso deposito e le cause che possono produrre questo fenomeno sono di una complessità di sequenze obbligate e legate a processi unici che piu' facilmente una civiltà tecnologica puo' vantare. Tra questi requisiti necessita l'acqua pura, non contaminata in nessun modo, e non esiste, in natura, una sola goccia di acqua con queste proprietà, senza questo elemento particolare non naturale che regola e aiuta il procedimento la fissione viene esclusa, scartando la possibilità di rintracciare i residui di una reazione nucleare naturale di uranio. Ma quello che viene definito deposito si trovava in uno strato geologico di età imbarazzante, ed era là da 1,9 miliardi di anni, la scelta di schierarsi dalla parte di una casualità e a favore di una fissione naturale e' fatta per esclusione, l'alternativa e' socialmente devastante.

L'Africa ci offre un'altro enigma, in una delle regioni piu' ricche di giacimenti di metalli preziosi, in Sudafrica, nel Transvaal occidentale, vicino a Ottosdal, negli ultimi decenni i minatori hanno rinvenuto due tipi di sfere, per ora circa 200, di una lega non riscontrabile in natura formata da nichel e acciaio. Un gruppo di colore blu con parti bianche, il secondo rossastre, all'interno sono rinvenute un'insieme di polveri bianche. Ora sono custodite nel museo di Klerksdorp, il responsabile fornisce una nota di contorno non chiara, queste sfere di circa sette centimetri di diametro, ruotano periodicamente da sole sul loro asse senza alcun motivo, una di queste presenta tre anomalie scanalature parallele lungo la superficie. Il solo fatto di costruirle e' gravoso anche per la nostra tecnologia, senza sapere poi come utilizzarle, ma cio' che le rende oltremodo misteriose e' che sono state rinvenute in strati geologici di circa 3 miliardi di anni fa.

Se possiamo spaziare per tutto il pianeta, anche l'area cinese ci offre il suo contributo. Terra di artisti di alta scuola e pensatori di enormi tradizioni. Da millenarie scuole di pensiero la filosofia viene abbinata alla medicina nella cura del corpo e della mente. Le scuole si sono tramandate i misticismi insieme alle cure pratiche e agli esercizi ginnici. Fra le maggiori tradizioni le radici si dividono nel Taoismo, nel Buddismo, nei precetti di Confucio, le varie scuole di pensiero poi si frammentano, fra loro e' presente la Falun Dafa del Qigong. In particolare il maestro Li Hongzhi, nel presentare la sua arte, si abbandona ad alcune riflessioni storiche dovute alle tradizioni tramandate ed agli studi effettuati per dare la dignità che merita alla propria disciplina. Tra le teorie del suo studio egli prende in esame alcune delle informazioni che abbiamo discusso e, confrontando le sue conoscenze storiche con le scoperte rinvenute nelle sue ricerche, afferma che l'insieme dei reperti mondiali non fanno parte di uno stesso ciclo evolutivo, ma appartengono a diverse civiltà dislocate saltuariamente nel tempo. Come già i sacerdoti Egizi anche il maestro cinese conosce il continuo rinnovarsi delle civiltà sul pianeta. Il maestro Li Hongzhi, con lo studio personale effettuato, ha approfondito le ricerche per verificare queste informazioni e ammette candidamente di non avere ancora completato il proprio lavoro, ma afferma che le civiltà sul nostro pianeta sono state distrutte almeno 81 volte. Per tante volte le civiltà di questo pianeta si sono succedute e si sono lasciate sbaragliare. Il livello culturale, scientifico e decisionale non e' stato sufficiente per garantire una continuità perpetua ad una stessa civiltà, ed alle sue radici, se escludiamo il ricordo di un nome. Le tecniche e le scienze, anche se superiori alle nostre conoscenze, si sono sempre rivelate impotenti davanti alle distruzioni globali. Per almeno ottantuno volte e' risultato impossibile salvare la civiltà con le mete da essa raggiunte per poter essere lasciate in generosa eredità'.

Questo e' una parte del mosaico che si svela piano piano. Da semplici impronte umane negli strati geologici di milioni di anni fa ad elementi tecnici oltre la possibilità degli uomini delle caverne, come la costruzione dei Vimana delle tradizioni indu', associate a storie di guerre interplanetarie. Oggetti impossibili da ottenere ancora oggi con la nostra tecnologia. Enormi costruzioni come testimonianze di giganti almeno quattro-otto volte piu' grandi delle attuali misure medie, dove le rappresentazioni delle enormi statue Egizie, o del sito in Turchia di Nemrut Dagı, sono omaggi fedeli di radici oneste dove il riscontro evemeristico prende

ragione. Segnaliamo ancora, oltre i rinvenimenti di scheletri di dimensioni straordinarie e crani anomali (Paracas e Mouillan, alcune rappresentazioni egizie), le raffigurazioni in terracotta come la raccolta del Museo Julsgud di Acambaro, vicino a Citta' del Messico, dove si possono scorgere le possibili raffigurazioni di molte delle diverse culture che si sono succedute, e di conseguenza ci hanno preceduto. Manoscritti indecifrabili (Voynich) e tradizioni ancora oscure (Oera Linda) insieme ad innumerevoli altri casi rinvenuti e documentati da tutti gli autori che ci hanno preceduto. Tra tutte sfolgora la tradizione della camera segreta posta sotto la Sfinge, originale scrigno dell'eccellenza tramandata. Queste alcune delle sommarie testimonianze delle civiltà vissute sul nostro pianeta, per non alzare il pensiero al cosmo. La nostra rimane come la somma di radici passate.

Questi i limiti del momento, e tra i 3 miliardi di anni e le almeno 81 civiltà trascorse, che ci separano dal nostro momento storico a quello più lontano del rinvenimento sudafricano, le stranezze e le curiosità si sommano. Raccogliere e raccogliere, catalogare, teorizzare, una lista che continua ad allungarsi. Gli oggetti ed i fatti insieme si intrecciano alla storia del pianeta, la sequenza si perde, passando per tutte le tradizioni tramandate fra le genti del pianeta, ai sacerdoti Egizi, e oltre ancora, e ancora oltre.

L'IPOTESI GAIA

Giunti a questo punto si vuole continuare ad esaminare il tema geofisico che si è affrontato dall'inizio del lavoro e che abbiamo affrontato solo in ambito parziale. Come l'andamento della storia geologica del pianeta abbia influito nella dissoluzione dell'isola di Atlantide. Utilizzare la datazione delle informazioni contenute nei reperti peruviani è impressionante, con tutte le conseguenze sociali e culturali del caso potrebbe già bastare. Ma le informazioni proposte e la differenza temporale è talmente elevata, che altre modifiche non ci possono più spaventare. Esistono altre informazioni nel mondo scientifico da poter utilizzare per ottenere ulteriori stime sul passato del nostro pianeta.

I paleontologi insieme ai geologi ci forniscono altri dati che hanno la possibilità di aiutarci, e con il loro lavoro possiamo quindi cercare di aggiungere altre indicazioni ed ampliare la nostra dimostrazione. Nella carta Cabrera 2, (Fig.30), si nota il braccio di mare che divide l'isola di Atlantide dalla parte occidentale della terra che è gran parte dell'odierna catena delle Montagne Rocciose. Questo mare scomparso è definito dagli studiosi odierni come Mare Interno Occidentale. Oggi la parte nord e centrale della faglia sottomarina che solcava i fondali del mare interno tra le due terre è stata coperta dal movimento delle masse terrestri verso ovest e schiacciata a ridosso della catena Appalachiana. Invece la parte inferiore della faglia di Atlantide rivolta a ovest ha ceduto alla pressione delle isole Bahamas e si è aperta una nuova strada verso il centro America ed è attiva ancora oggi. Forse parte delle isole nominate da Platone che si trovavano in questa zona sono oggi territori del nuovo continente, altre, come già segnalato, possono essere quelle comprese nell'arco che va da Cuba a Puerto Rico, escluse dalla zolla atlantidea perché facenti parte del corpo centro-americano. Il territorio che divide le Montagne Rocciose dalla catena Appalachiana ci interessa. È l'antico fondale marino che, schiacciato, si è innalzato. Gli antichi fondali marini, sempre più affiorando, si sono trasformati in deserti salati, in pianure e in colline che hanno occupato tutta l'area, e ora queste terre si mostrano alla luce del sole. Ma sotto i primi metri della superficie terrestre sono rimaste le prove di un tempo, le testimonianze di animali che popolavano quelle acque, lentamente trasformate in prigionieri mortali. Nei sedimenti di quelli che milioni di anni fa erano i fondali di un antico mare sono stati rinvenuti dai ricercatori numerosi reperti. Utilizzando i dati delle misurazioni temporali effettuate nelle relative zone stratigrafiche di questa fascia di territorio, si può sapere per quanto tempo il mare ha avuto i suoi domini in questa particolare area del pianeta. I ricercatori delle università americane che hanno focalizzato la loro attenzione in questa area, sia per i piccoli fossili che per gli enormi sauri, (ricordiamo: R.C. Blakey, Arizona; R.M. Hutchins; il gruppo Dinosaur Ridge; K.C. Mc Kinney e il suo gruppo, Colorado; M. Everhart, D.T. King, Kansas; L.A. Mack e C.G. Fisher, West Chester, Pennsylvania; P. Bigelow; D. Pratt; C. Johnson; Yacobucci M.M. e il suo gruppo di Bowling Green, Ohio; J. Kirkland e N. Landman Utha, il gruppo Modern Manitoba, Canada, anche A. Schettino, ITI "Molinari", Milano; e altri) ci offrono cortesemente il loro lavoro per la nostra ricerca.

Le datazioni che vengono calcolate ci dicono che, in quella zona, sono stati rinvenuti reperti

fossili databili oltre il periodo Cambriano, quindi oltre 540 milioni di anni fa. Come interpretare geologicamente questo dato? Seguendo le indicazioni della teoria Wegener dobbiamo pensare che la parte occidentale del continente americano fosse isolato dal mare e con una transizione verso est si sia riunito al complesso Pangea in circa 360 milioni di anni. Finita la fase di congiunzione il continente ha rimbalzato e 180 milioni di anni fa, invertendo il suo moto elasticamente, si e' tornato a dividere dall'abbraccio che univa tutti i territori emersi portando con se' un enorme pezzo di continente in piu'. Poi circa 120 milioni di anni fa anche l'Africa e il sud America si sono separate. Ma questa tesi non soddisfa tutti i parametri riscontrati dai geologi e dai geofisici. La teoria di Pangea che abbiamo descritto potrebbe non essere l'unica ipotesi adattabile alla struttura del pianeta, per accettarla bisogna ammettere come fluida la zona piu' vicina alla crosta terrestre per permettere il movimento delle zolle tettoniche.

Possiamo cercare un'idea, diversa, alternativa, che giustifichi l'odierna conformazione delle zolle tettoniche continentali, delle faglie che solcano il pianeta, senza compromettere i dati acquisiti? Ci sono altre teorie che cercano di trovare una genesi del sistema tettonico e una vita diversa del pianeta, ma gestisca in modo piu' funzionale i dati oggi riscontrati?

Sul modello dell'evoluzione del corpo planetario, negli ultimi decenni, si e' presentata al pubblico e agli esperti una nuova chiave di lettura che prevede il sistema ecobiologico formato non solo dagli esseri viventi in senso stretto ma ad essi viene sommato nel contesto anche "l'organismo pianeta". Il pianeta viene paragonato ad un essere vivente con tutti i suoi elementi di esternazione che ne divengono i requisiti vitali come i vulcani, l'atmosfera e i venti piu' o meno impetuosi, l'acqua nelle sue trasformazioni, i terremoti, le maree, e quello che potrebbe essere il nucleo interno. Il progetto presentato principalmente dai lavori di James Lovelock e di Lynn Margulis, e negli ultimi anni nella piu' ampia ottica universale di Elisabet Sahtouris, porta il nome di "Gaia", dove anche il pianeta vivente prende parte all'azione e diviene protagonista al pari di tutti gli organismi che lo abitano, ampliando cosi' a forma globale prima, e cosmica poi, il sistema simbiotico della vita.

La specie uomo e' divenuta senza dubbio l'entita' con l'impatto maggiore nel modificare l'ecosistema mondiale a proprio vantaggio senza riguardo alcuno. Ma, osservando l'insieme da questa nuova prospettiva, ora ha una partner imprevedibile negli atteggiamenti e nelle risposte, deve prendere coscienza di questa simbiosi, con un profilo piu' attento deve rivolgere un maggiore riguardo al contesto globale. Finche' il sistema e' funzionale e le oscillazioni della sua stabilita' rimangono adattabili non ci sono problemi. Quando il sistema non riesce ad accettare le modifiche imposte e l'equilibrio viene forzato oltre misura, si va incontro a conseguenze indotte imprevedibili. L'unita' dell'organismo simbiotico, un'insieme di parti interagenti, viene continuamente sottoposto a processi irreversibili, senza riguardo per le conseguenze future, ma unicamente impostato al raggiungimento di un nuovo equilibrio. Viene ricercata una stabilita' che diverra' accettabile in una qualsiasi nuova forma essa si presenti, compresa la fase di completa distruzione e, al limite, di completa disgregazione, per intenderci al livello della fascia degli asteroidi del nostro sistema solare.

Come punto di partenza dell'analisi sul pianeta ci occorre prendere visione di una faglia tettonica a scelta tra quelle piu' evidenti, quella Africana, o quella del Polo Sud, o una di quelle americane, o del Pacifico, sulle coste asiatiche. Ora osserviamo come le direzioni dei movimenti monitorati delle zolle siano rivolti sempre verso la zona continentale, o verso il



Fig. 44

centro della placca, e confrontiamo questo contesto come sia simile per tutte le zolle del pianeta (Fig. 44). Se tutte le enormi faglie si comportano in questo modo, come si possono essere riunite nel continente unico di Pangea e poi divise, ed in altri tempi, muovendosi alla cieca, riunite in altri insiemi di continenti? Oppure il complesso Terra puo' avere una vita e una storia piu' uniforme e coerente? Della teoria "vivente" di Gaia, intrigante per i suoi principi di vita e autoregolazione dell'insieme simbiotico tra pianeta e abitanti, abbiamo accennato, vediamo come possiamo adattarla alla vita fisica del pianeta Terra.

E' conosciuto il fatto che Eratostene, con un procedimento logico ed un piccolo calcolo, riuscì a determinare il diametro e la circonferenza del nostro pianeta, questo oltre 2000 anni fa

(C. Fieni e III C; anche B. Ferrari e III H, e le fonti classiche). Anche se le fonti classiche sono in disaccordo sulla misura effettivamente calcolata, il suo lavoro viene oggi ritenuto eccellente come metodo ma errato nella misura che oscilla attorno ad un errore di alcune decine di chilometri circa, a seconda della fonte che viene presa in considerazione, per noi Plinio, e della diversa interpretazione dell'unità di misura. Mentre l'importanza dell'idea e del lavoro di Eratostene è notevole, il suo piccolo errore viene giustamente considerato trascurabile, ma il tutto viene lasciato oggi nei libri di storia classica ed elencato come esempio di logica, noi invece ci serviremo di questo dato minimo. Ora notiamo il fatto banale che nessuno può ritornare indietro sul luogo e nel tempo per ripetere il lavoro di Eratostene con gli stessi mezzi e riteniamo attendibile e veritiera la misura effettuata dallo scienziato. Conoscendo oggi le misure del pianeta Terra, diametro e circonferenza, e confrontando con la misura di Eratostene, ottenuta oltre 2000 anni fa, useremo anche questo dato. Ora la domanda che ci poniamo è: può il nostro pianeta essersi espanso, a seconda delle cifre riportate, di una misura indicativa di circa 100 chilometri in 2200 anni? Propendiamo ora per il sì. Quindi dovremmo concludere che il nostro pianeta era più piccolo di quello che oggi conosciamo, al momento non importa la misura esatta, ma solo il dato palese. Noi accettiamo, nel contesto di questa esposizione, solamente il concetto di espansione, o contrazione, terrestre. Con questo dato ritenuto vero possiamo supporre che, allargandosi il diametro, il movimento orizzontale delle placche tettoniche, che abbiamo segnalato e riconosciuto, sia solo un accorgimento del pianeta che impone due movimenti contemporanei al suo essere fisico.

Possiamo affermare che le traiettorie orizzontali di espansione delle zolle tettoniche sono una copertura involontaria delle spinte verticali impresse dall'interno del pianeta, ma essendo i lenti movimenti obbligatoriamente legati ed indissolubili, risulta riscontrabile all'osservatore solo quello relativo alle zolle tettoniche nelle direzioni riscontrate, verso il centro delle stesse. La forza interna imprime il movimento dell'espansione nelle zone di frattura, movimento vincolato all'aumento della superficie, nel nostro caso i bordi delle faglie vengono spinti verso il centro della zolla da nuova materia, che aumenta l'insieme delle misure conseguenti, circonferenza e diametro. Logicamente questo moto non si può protrarre all'infinito, deve esistere un punto limite dove la spinta interna non interviene più e l'espansione deve rallentare e fermarsi per la troppa distanza dalla spinta interna, pena la dissoluzione in innumerevoli parti del corpo planetario. Non si può nemmeno arrestare ad un certo punto e rimanere costantemente stabile, il motore del pianeta deve continuare il suo ciclo senza perdere colpi e rimanendo al punto di espansione massimo per troppo tempo non riuscirebbe a mantenere il calore vitale e si raffredderebbe in breve perdendo la pressione che sembra essere la sua forza. Una volta raggiunto il massimo del suo diametro con la spinta interna deve quindi tornare indietro, essendo troppo grande raffreddandosi si contrae, seguendo un movimento ritmico, come lo bocciare di un fiore ogni giorno, simile ad un cuore nelle contrazioni e nelle espansioni, o al ritmo dei polmoni, il pianeta Terra pulsa di vita propria, affermando la propria vitalità, la propria essenza, la propria esistenza, Gaia vive.

Il movimento pulsante del pianeta è lento ma continuo, dopo ogni volta che una parte ha raggiunto una fase critica nell'espansione, o nella contrazione, ricomincia il movimento inverso. Certo non possiamo considerare la struttura del corpo terrestre come un tutto omogeneo e di conseguenza si generi un movimento unico ed uniforme. Ogni zona particolare risponde in modo unico e peculiare alle sollecitazioni delle diverse parti confinanti e sottostanti in una sequenza che parte dalle zone poste a maggiore pressione fino alle faglie e alle zolle del confine terrestre. Consideriamo il pianeta come un'insieme di "cellule" che, anche se simili, divengono parti uniche quando le sollecitazioni tettoniche le frantumano, le trasformano, le spostano, lavoro che potremmo definire nell'ambito dell'isostasia. Nella loro differenza le misure rilevate degli spostamenti delle zolle dimostrano come variamente sia ripartita la pressione interna, dando luogo nel lungo periodo, ad un discontinuo movimento di dilatazione e contrazione globale. (Questa interpretazione è indipendente ma parallela al lavoro dei vari R. Mantovani, 1930, J. Yarkovski, 1888, B. Lindemann, 1927, da G. Scalera, Is. Naz. Geof. Roma; e da S. W. Carey, 1975, studi sull'espansione del pianeta).

Idealizziamo in generale l'evoluzione geomorfologica del nostro pianeta, riferita anche a quanto esposto sull'isola di Atlantide. Questo necessita di un pianeta che sia nello stato iniziale in cui un'atmosfera di gas misti si è raffreddata e stabilizzata. Le acque sono le dominatrici della superficie. Le zone di terreno sopra il limite marino non occupano molto spazio. A questo punto una pressione interna iniziale, che si può intendere come naturale evoluzione, segna e divide le parti più morbide del corpo planetario. Dalle zone interne della crosta viene impresso il primo impulso di vita a Gaia. La pressione sviluppata nell'interno ha avviato un movimento che ha compresso le zone più morbide del pianeta mentre negli strati più rigidi si è formata una rete cavernosa interconnessa a sviluppo mondiale, arterie che

portano magma, calore e gas fino ai camini dei fondali oceanici e ai vulcani di superficie. Dove la pressione non è sufficiente a perforare lo strato superficiale del pianeta ma abbastanza morbida da cedere si sono formate le fratture delle faglie, mentre dove la massa è troppo robusta e lontana, solo pochi punti offrono lo sfogo vulcanico aereo, lì si trovano continenti e isole, e quando il pianeta si contrae rimangono le gallerie formate dalle rocce consolidate da tutto l'insieme del ciclo vitale del pianeta. È giusto notare come i territori del totale della carta Cabrera abbiano profili simmetrici, ad incastro, come se dalla loro unione si possa individuare il profilo del territorio primigenio. Con questo inizio il ritmo periodico che caratterizza la sua evoluzione comincia il suo ciclo isostatico. In tempi successivi su Gaia aumentano le zone di terra che rimangono oltre il limite delle acque, i territori emersi divengono sempre più enormi. Ma durante la fase di un ciclo qualche zona del manto presenta delle anomalie sotterranee, il pianeta ne risente e risponde di conseguenza. Una zona in particolare si trova alla confluenza di faglie tettoniche, la parte del manto che la sostiene è divenuta fragile, cede alla forza interna e si apre, fornendo una nuova linea di sfogo alla pressione del pianeta che continua i suoi cicli. Altrove si creano nuove spaccature, tra cui la divisione del Madagascar dal corpo principale dell'antica Africa, si forma una nuova fisionomia. Poi un'altro imprevisto, un'impatto cosmico modifica radicalmente in molte zone la conformazione del pianeta ed imprime un movimento, a livello superficiale planetario, anomalo rispetto a quello avviato. Sino a quel momento il pianeta ha seguito il suo ciclo regolare. Ora il suo comportamento è più violento ed imprevedibile. Dovendo dare sfogo al suo potenziale in modo non consueto perché sono stati modificati i tracciati della rete di caverne e dei cunicoli insieme ai punti di emissione già creati. Questo fino a quando non sarà stato assorbito il mutamento impresso dalla collisione. Il corpo che ha colpito il nostro pianeta nel bacino Argentino ha modificato il ritmo terrestre naturale, e continua ancora oggi il suo lavoro, a manifestare la sua presenza. L'enorme volume di acqua è fondamentale ed ha rallentato e regolato in cicli costanti la vita di Gaia, ha impedito che immense quantità di veleni si propagassero nell'atmosfera, lasciando più omogeneo il nostro cielo, favorendo e garantendo ai suoi futuri abitanti un'atmosfera tollerabile.

Tutti i dati ottenuti e le conformazioni conosciute sono riconducibili a questi due eventi. Questo resoconto, di carattere fisiologico globale, è presente in un altro lavoro che richiama antiche civiltà, ci riferiamo alle ricerche del colonnello James Churchward dedicate all'isola di Mu, l'isola scomparsa del Pacifico, forse l'antica India, oppure l'isola segnalata 1 in fig. 27. Nei suoi lavori il ricercatore inglese passa in rassegna la rete di canali, cunicoli e gallerie che circonda l'intero pianeta. Tutta la descrizione del colonnello Churchward fa parte di ricerche cominciate in India oltre un secolo fa, portate avanti con le scoperte di William Niven in Messico e rese pubbliche in più volumi. Tradizioni che anche un'altra ricercatrice riporta nei suoi lavori, H.P. Blavatsky riporta, nei suoi testi di teosofia, informazioni su 7 enormi isole o continenti. Costruendo una carta generale dell'insieme delle carte Cabrera arriviamo ad osservare il complessivo del nostro pianeta. Sette grandi isole tutte su una parte del pianeta come un grande disegno inciso sulla corazza di una testuggine, e dall'altra una grande pianura oceanica. Ancora una volta le tradizioni confermano la loro verità.

Se le nostre conclusioni sono attendibili questo movimento è ciclico, anche se non omogeneo, ogni area specifica di ogni zolla risponde con movimenti propri alle diverse sollecitazioni del pianeta, ma fino a quale misura si può espandere, o si possono espandere le parti del pianeta? A questa domanda si potrebbe rispondere utilizzando come riferimento i solchi di erosione dei letti lasciati dai fiumi, come per esempio il Gange e l'Indo, o il letto fluviale che scende dall'isola di Baffin, partendo vicino al circolo polare nel Canada del nord, si snoda nell'Atlantico fino all'altezza del 40esimo parallelo, oppure quei percorsi sottomarini evidenti di altri antichi fiumi che dalle coste occidentali dell'America del nord si perdono nell'Oceano Pacifico. Una volta raggiunta la massima esposizione aerea avremo una nuova conferma. Allora sì, come predisse Virgilio, l'oceanica Theti si ritirerà e Thule non sarà più il confine, l'ultima terra bagnata dal mare, ma altre torneranno ad emergere dai flutti e insieme ad esse si svelerà il segreto. Davanti al sorgere ed alla scoperta di evidenti vestigia di civiltà oggi ancora sconosciute i miti e le leggende si trasformeranno in racconti storici di remota antichità e sanciranno come verità la loro esistenza insieme alla loro verità. Ed oggi noi sappiamo che fra loro era Atlantide e ancora sarà una delle radici della cultura futura.

La ricerca proposta era indirizzata all'aspetto geofisico del pianeta ma, per il rispetto delle tradizioni, dobbiamo deviare ed affrontare un quesito che ci porterà ancora più lontano. Nell'equazione: civiltà odierna—tradizioni—pianeta, ecco che l'aspetto temporale diviene una variabile di rilevanza oltre ogni aspettativa, e non solo come aspetto della trasmissione dei

ricordi di passate culture.

La longevita' umana registra dati che sembrano di grande conforto: l'aspettativa media di vita si avvia verso i cento anni. Invece nelle pagine degli antichi storici della civiltà occidentale sono registrate note sparse che inducono a deludenti pensieri sul potenziale perso che si sta rincorrendo. Dalla "Genesi" della Bibbia insieme alle testimonianze di Plinio il vecchio, nel suo "Storia Naturale", si tramanda che il valore attestato si alza a circa mille anni, ma anche questi anni sono briciole di vita.

Nel suo "Babiloniaca" lo storico caldeo Beroso (Berosso) va oltre. Riportando la sequenza degli eventi e dei re pre-diluviani delle terre dell'antica Persia viene registrato un dato misterioso: il tempo in cui ogni re viene chiamato a gestire il potere su quelle terre sbaraglia e supera i limiti delle cronache delle fonti della Genesi e di Plinio il vecchio. I frammenti dell'opera caldea, purtroppo perduta, sono riportati da scrittori del periodo classico: per noi scrivono Alessandro Pooliistore, Abideno ed Apollodoro. Le tre fonti sommano ed intrecciano eventi assolutamente particolari, ma è il dato cronologico che ci interessa. Nel suo lascito Alessandro Poliistore riassume brevemente gli eventi principali tramandati dal sacerdote caldeo. Poco preciso nella sequenza cronologica anche Apollodoro, invece Abideno riporta il periodo del regno dei primi re Caldei:

"...Aloro, primo sovrano, regno' 10 sari, Alaparo regno' 3 sari, Amillaro 13 sari ebbe il potere, poi Ammenone 12 sari, quindi Megalaro 18 sari, ancora Daos 10 sari,...",

mentre il riassunto si avvia alla conclusione, il nostro autore termina la lista con il computo totale del regno di questi dieci re: 120 sari. Questo elenco sarebbe oscuro se Abideno non indicasse che:

"... si stima che un saros sia 3600 anni, un neros 600, e un sossos 60."

Quindi i re più longevi governarono per più di 50.000 anni, mentre l'inizio della civiltà Caldea viene spinta indietro ad oltre 432.000 anni prima, cifra conosciuta e smentita anche da Cicerone, e Alessandro Poliistore riporta da Beroso il fatto che:

"... a Babilonia c'erano racconti scritti, conservati con la massima cura, comprendenti un periodo di 15 miriadi di anni, ...",

e possiamo solo tremare nell'immaginare quale cifra possa indicare.

Confrontando i vari dati, l'odierna aspettativa umana di longevità diviene deprimente.

L'impossibilità di confutare le dichiarazioni riportate non deve spaventare, ma deve spingere la nostra intelligenza a porre domande che ci offrano lo spunto di alternative adattabili alla nostra ricerca. Come potevano avere, nei tempi andati, la possibilità di una vita di tale portata? Possiamo supporre almeno due risposte, anche se l'una non esclude l'altra, una fisiologica: l'informazione era già contenuta nel DNA della specie; la seconda è artificiale, un ritrovato che interviene nell'organismo modificando i parametri di funzioni organiche. Se l'informazione era già contenuta nel DNA potrebbe essere arduo trovarne tracce e riadattarlo alla specie umana odierna. Ma avere il filtro dell'immortalità, o la pasticca della salute, fa parte dei sogni e delle speranze di qualsiasi essere umano ad ogni latitudine. Ma se i sogni e le speranze fossero già una realtà da tempo alla portata della nostra civiltà?

Febbraio 1978, Egitto, sito di Dashur, presso la piramide di Snefru. Archeologi israeliani hanno casualmente (o grazie ad una tradizione?) scoperto manufatti imponderabili. Vasi contenenti pasticche e uno strano macchinario di circa 120 centimetri di diametro, con al centro uno spessore di circa tre metri. Tutto viene recuperato e sottoposto ad esperimenti. Le pasticche vengono somministrate a cavie umane. Persone che hanno superato gli ottanta anni e che in poco tempo divengono "energetici" fisicamente, chiedono di poter essere iscritti alle università e di contrarre matrimonio. L'inquirente francese Jean Pierre Jordan fa da eco alla notizia che finisce su una rivista californiana e anche il messicano Oscar Zapién Jimeno la riporta. Poi il fatto si perde tra le confusioni di tutti i giorni, ma l'enorme possibilità rimane studiata e apre prospettive impareggiabili alla totalità della nostra specie, ma nemmeno questo, insieme ai ricordi Sumerici, è un limite.

Le varie etnie del pianeta hanno tradizioni diverse ma con molti punti in comune. Tra queste congruenze trova spazio il ricordo di almeno una civiltà Ipogea: che vive all'interno del pianeta, sembra in enormi caverne costruite nella solida struttura del pianeta ed unite da una rete di gallerie che si snoda per tutto il globo. Questa memoria trova la sua massima espressione nell'Asia centrale, tra i sacerdoti Lama della catena dell'Himalaia e le steppe siberiane. Ma trova appendici ovunque: nell'America, ne parlano le tradizioni Inca, le popolazioni amazzoniche, i pellerossa Hopi, in Europa le radici etrusche e maltesi ne fanno

eco sino alle isole Canarie, per poi rimbalzare alle isole del Pacifico, come nei ricordi dell'isola di Pasqua, e trovare nuova linfa tra le genti Eschimesi dell'estremo Nord. In questi racconti compare un dato ancora piu' sorprendente tra quelli che ancora ci possano meravigliare. Questa informazione sconvolge molto dei punti fermi sulla solida struttura del nostro pianeta. Dopo la prima trasformazione da morto portatore di esseri intelligenti ad "essere vivente" anch'esso e, in piu', come centro di un sistema multi-simbiotico, le informazioni tramandate ci portano oltre e puo' essere necessario modificare ancora le nostre conoscenze per accettare una nuova trasmutazione oltre il sorprendente volto del sistema di sinergie di Gaia. Se le antiche gallerie artificiali collegano tutto il globo, nulla vieta che passino vicino al centro, se il centro esiste. E proprio queste sicurezze potrebbero venire ad essere modificate. La nuova idea trasforma il nostro pianeta in una palla vuota, anzi, meglio calzante e' quella di "Uovo Cosmico", gia' cara alle tradizioni Orfiche. Il nostro pianeta vivente diviene quindi piu' fragile nella sua struttura fisiologica ma, invece di diminuire, i suoi segreti si moltiplicano. Le antiche tradizioni delle genti planetarie trovano eco negli studi e nelle supposizioni dei secoli scorsi, tra i quali l'astronomo Halley, e il matematico Eulero. Mentre nell'ultimo secolo si sono riscontrate anomalie nel rilevamento di dati che le teorie davano come sicuri. Marshall B. Gardner, aggiungendo prove scientifiche a testimonianze di altri, ha richiesto addirittura il brevetto per l'idea di "Terra Cava". La richiesta di Gardner era stata preceduta dal lavoro di

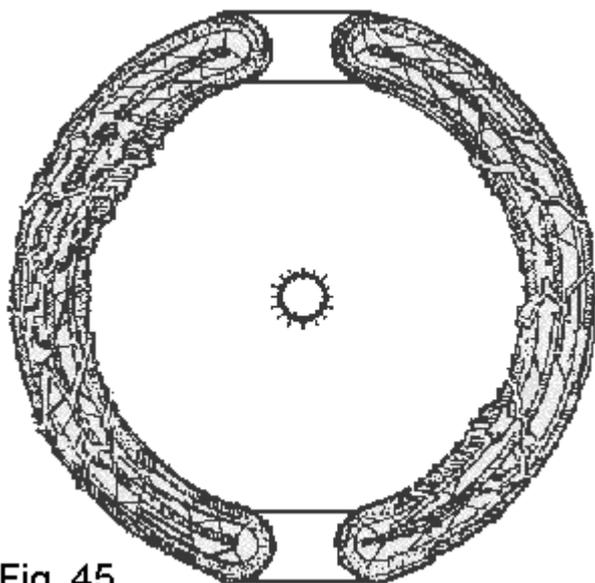


Fig. 45

William Reed sullo stesso tema. Il risultato delle stime delle teorie sulla struttura del pianeta: diametro esterno di circa 12.900 km. ma non pieno, con un guscio di circa 1290 km di spessore, al centro della sfera vuota un micro-sole del diametro di 970 km. Due aperture ai poli di circa 2250 km. di diametro, molte gallerie sparse che conducono alla superficie interna (Fig. 45). Se fosse vero mancherebbe solo la prova definitiva: raggiungere la meta. Così le supposizioni delle teorie del rinascimento insieme alle prove fornite dal Reed e dal Marshall rimarrebbero ancora come fumo nell'aria. Ridere delle tradizioni di popolazioni non "civilizzate" sarebbe persino piu' facile. Ma il rispetto per le memorie ci induce a segnalare anche il succedersi piu' anomalo. Ed esistano testimonianze di eventi ancora piu' straordinari.

Forse non i testimoni, ma la loro storia rimane. Così anche il miraggio impossibile di raggiungere il territorio interno del pianeta e' un fatto gia' avvenuto da molto tempo anche nella nostra civiltà. Almeno dal 1830 secondo la memoria del norvegese Olaf Jansen che, nella sua testimonianza, traccia la rotta per via d'acqua. Lo scandinavo precede di oltre un secolo l'avventura descritta nel suo diario dell'ammiraglio Richard E. Byrd datata 19 Febbraio 1947, che, invece, ha seguito una rotta aerea. Giunge terzo testimone ancora un militare, il col. B. Faye Woodard, che ci informa di aver raggiunto il centro tramite gallerie artificiali, ha vissuto per 11 anni, dal 1971 al 1982, con gli abitanti dell'interno segnalando che essi raggiungano età di oltre 150.000 anni.

Se queste singole testimonianze sono vere si attende solo il contatto globale, e le vie sono già tracciate.

Con i loro strumenti gli astronomi, i cosmologi, gli astrofisici osservano l'universo. La disputa sulla sua età e dimensione e' legata a varie interpretazioni dei dati ottenuti. La strumentazione moderna pone l'orizzonte di osservazione vicino ai 20 miliardi di anni-luce, ma il limite continua a spostarsi oltre. Il nostro Sole viene definito come stella di terza generazione. Ha consumato due terzi del suo potenziale ma per altri 5 miliardi di anni dovrebbe garantirci il suo apporto vitale. Quindi una "vita" di circa 15 miliardi di anni. Questo da alcune teorie. Ma prima cos'era? Secondo le teorie si e' "costruito" con l'aggregazione gravitazionale di una nebulosa, nebulosa formata a sua volta dalla morte della stella precedente, la stella di seconda generazione. Questa seconda stella e' venuta a sua volta, con una sequenza analoga, da una prima stella. Poniamo la vita di queste due prime stelle in una sequenza analoga al nostro Sole, quindi, teoricamente, due volte 15 miliardi di anni che

sommata all'età della nostra stella fanno 40 miliardi di anni. Con questa logica il nostro universo può contare almeno 40 miliardi di anni, ben oltre le possibilità degli strumenti e delle teorie odierne. Negli ultimi 3 miliardi di anni di vita di questo universo il nostro pianeta ha visto il susseguirsi di molte civiltà, tutte evoluzioni naturali o propaggini provenienti da un qualsiasi punto del cielo o del cosmo. E per vari momenti della sua storia questo pianeta è stato il centro della galassia, o, se non il centro, un grande punto di riferimento di molte razze della galassia, almeno di quella che conosciamo. La disperazione e la delusione di essere stati lasciati soli in questo desolante oceano può essere mitigata solo dal fatto che, prima o poi, torneranno a trovarci. Verranno e renderanno giustizia alle vite sprecate che ci hanno preceduto. E cercheranno di un abitante di queste terre. Miseri imperi galattici, banali confederazioni intergalattiche di civiltà sconosciute, misteriosi, infausti alti consigli, sanciranno la rivincita di questo pianeta, perché verranno e chiederanno di un Terrestre. Pregando di non averlo perso.

E P I L O G O

Le teorie che si aprono ai fatti presentati possono essere molte e molto discutibili, ma le alternative confluiscono e rimangono due: o una lunga sequenza di fatti casuali e naturali ancora non chiari, che hanno dato vita solo alla nostra civiltà, oppure una catena infinita di fatti imposti, o da misere scelte, o maturati da esigenze di più società tecnologiche che hanno lasciato tracce e resoconti fedeli della loro esistenza su tutto il pianeta. Eppure l'insieme di queste informazioni hanno una possibilità di essere vere e solo la paura della nostra ignoranza può spaventarci. Nell'istante in cui l'idea scioglie l'arcano, e che scatena una sequenza logica obbligata portando alla soluzione proposta, ricomincia e continua il nuovo corso del nostro passato e del nostro futuro.

L'attimo è stato colto e la cornice naturale ricomincia a delinearci con la forma che le è propria. Il profilo velato del mosaico che il tempo ha costruito imperterrito rende giustizia alle tradizioni. Molte tessere hanno iniziato a mostrarsi nel posto loro assegnato dal tempo e dalla loro storia personale. Ora più che mai tutte le scoperte, e le possibili radici storiche passate e future attendono di apportare la loro verità. Una verità che le giustifichi oltre il semplice piano naturale e le renda parte di costruzioni di una logica o di un'idea o di una dimensione diversa, nuova ed antica. E con ogni verità che esse ci offrono possiamo superare il limite imposto dalle circostanze avverse e ricominciare a ricordare, e continuare a farlo, per progredire nel sapere e nell'intelligenza.

Nella vita del nostro universo esiste una sequenza infinita di avvenimenti che non potremo mai determinare compiutamente. Immani catastrofi, o continue tragedie, o scelte egoistiche distruggono la meraviglia dei capolavori dell'intelletto e straziano il ricordo delle sensazioni degli attimi sublimi. Ma l'Intelligenza non si ferma. Per dare più coscienza di sé a sé usa l'incanto della sua magia e, piegato al suo volere le leggi che sovrastano l'universo, impone il suo primato. Per sé, per la forza delle radici del suo passato e per tutto il meglio del futuro è pronta ad affrontare le sfide che si prospettano al ventaglio delle scelte odierne, e future, per continuare a specchiarsi nella nuova meraviglia, per superarsi ed andare oltre.

Con spirito sereno e senza paura, perché non c'è nulla di cui aver paura, ora anche noi, in questo momento storico e come rappresentanti della nostra civiltà, dobbiamo riprenderci la nostra ridestata coscienza ed assumerci le responsabilità che ne derivano. Ora che abbiamo ridato al tempo ed allo spazio una parte dell'infinito che è loro siamo all'altezza delle informazioni riconosciute, diveniamo pronti per avviarci consapevoli a ricostruire una società che garantisca immediate sicurezze di vite migliori, perché già da ora siamo tutti migliori.

Ora che qui abbiamo creato un tempo e uno spazio di una profondità di ricchezze e di alternative aperte a tutte le meraviglie e le fantasie del possibile immaginabile.

Ed infinite occasioni anche per l'impossibile. 